

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre Johnson è a colloquio coi dirigenti europei a Bonn

BOMBARDATE HANOI E HAIPHONG

La voce dell'Europa

IL PRESIDENTE degli Stati Uniti è a Bonn, assieme ai capi dei paesi europei alleati, ufficialmente per rendere omaggio alla salma di Adenauer ma in realtà per tentare di blandire i successori del vecchio Cancelliere scomparso. Quale linguaggio egli parla all'Europa nel corso di questo soggiorno semiclandestino nel vecchio continente? Il bombardamento di Hanoi — il più vicino al centro abitato — e della zona portuale di Haiphong: ecco il biglietto da visita dell'uomo costretto a viaggiare — lungo il breve tragitto tra Bad Godesberg, Bonn e Colonia — in un'auto blindata. E cosa gli risponde l'Europa, questa Europa occidentale la cui massima aspirazione è stata, in tempi ancora recentissimi, quella di riuscire a diventare tutt'uno con gli Stati Uniti d'America?

Ahime, l'interrogativo rimane senza risposta da parte dei governanti di questa Europa «madre di civiltà». Tace Kiesinger, tace Wilton, tace Moro. Questa Europa non ha nulla da dire. Accetta in silenzio il crollo delle sue illusioni sull'America «paese di Dio». Solo la Francia, che non è solo la vituperata Francia di De Gaulle ma anche delle sinistre unite in un unico, grande schieramento, parla. Condanna l'abominevole guerra vietnamita, l'insopportabile presenza di eserciti stranieri nella penisola indocinese, i bombardamenti ogni giorno più rovinosi e sempre più odiati. Nel resto di questa Europa tacciono i governi ma parlano le masse. Mobilitate in un possente slancio unitario, giorno per giorno manifestano sulle piazze di Roma, di Parigi, di Bruxelles, di Londra, di Amsterdam... La richiesta è unica: via gli americani dal Vietnam, basta con i bombardamenti, libertà e pace.

Chi raccoglie, in questa Europa, la loro voce e la loro volontà? Chi dice a Johnson cosa vogliono i popoli del vecchio continente? Abbiamo letto, qualche giorno fa, due discorsi pronunciati quasi contemporaneamente dal presidente della Repubblica e dal presidente del Consiglio italiani. In tutti e due abbiamo trovato i segni di una crisi grave, profonda, lacerante. Crisi di una politica estera, che si fa di giorno in giorno meno rimediabile. Crisi di vecchie idee, che diventano sempre più anacronistiche. Crisi di orientamento, che si manifesta attraverso incertezze, reticenze, ambiguità di linguaggio. Abbiamo trovato tutti questi motivi di crisi ma nessuna risposta all'interrogativo: come uscirne. Troppa paura fanno ancora barriera. Paura di riconoscere, in particolare, che l'America non è più — appreso che lo sia davvero mai stata — la chiave di volta della sicurezza, della pace, della prosperità dell'Occidente. E così, senza idee e senza coraggio, i dirigenti italiani si limitano a mormorare, a infliggere colpi di spillo nella illusione che ciò possa bastare.

AGENDO a questo modo, sono essi i colpevoli della umiliazione dell'Europa. Sono essi che rinunciano ad aver voce negli affari del mondo. Sono essi che condannano all'impotenza la parte occidentale del vecchio continente. E fosse solo all'impotenza... Moro ha detto sabato scorso che il Vietnam non è «coperto» dal Patto atlantico. Il presidente della Repubblica, a sua volta, ha affermato che «nessun paese può delegare ad altri la propria difesa». Che cosa vogliono dire, queste due affermazioni, se non che sia a Palazzo Chigi che al Quirinale si comincia ad avvertire il pericolo di una situazione che diventa sempre più minacciosa? Ma forse che ciò può bastare? Può bastare il semplice accenno ai motivi che suscitano inquietudine nei governanti europei?

NON PUO' BASTARE. Mormorii, colpi di spillo non sono una politica, non sono una risposta all'interrogativo su come uscire dalla crisi. Bisogna affrontare il nodo di essa. E il nodo è nel rapporto tra noi e gli Stati Uniti. Le masse europee avvertono che questo è il punto. Tale infatti è il significato delle manifestazioni di ogni genere che avvengono sulle nostre piazze. Nessun governo responsabile lo può ignorare. Nessuna autorità può chiudere gli occhi davanti a questa realtà. Per uscire dalla crisi bisogna accingersi a rivedere in modo radicale il vecchio rapporto di subordinazione politica, militare, economica agli Stati Uniti. Le strade possono essere le più varie. Ma uno solo il punto di partenza: i dirigenti americani devono sapere che la loro guerra vietnamita non può essere e non è accettata dall'Europa. Nessuno, né il presidente della Repubblica né il presidente del Consiglio né il ministro degli Esteri possono trincerarsi — come ancora si tende a fare — dietro il vecchio, logoro concetto dell'«equilibrio delle forze». Tanto più che essi sanno molto bene che nel Vietnam gli americani hanno cominciato la guerra senza avere la capacità di prevedere dove li avrebbe portati. Adesso non sanno come uscirne e si attaccano all'idea di un'impossibile vittoria militare. Costi quel che costi — essi dicono. Ma se l'Europa — l'Europa alleata degli Stati Uniti, vogliamo dire — si ribellasse alla «fatalità americana» davvero i dirigenti di Washington continuerebbero a dire «costi quel che costi»? Ecco il punto di forza dell'Europa. Il punto di forza di cui i nostri governanti non sanno e non vogliono servirsi. Sta qui la loro eccitata. Sta qui la loro responsabilità.

Alberto Jacoviello

16 aerei abbattuti

Scontro nel cielo della Cina
Due Phantom USA distrutti

Colpite zone densamente popolate e fabbriche. Il capo del corpo di spedizione americano annuncia per il futuro lo insabbiamento dell'aggressione - Senatori americani denunciano il pericolo di una estensione del conflitto

SAIGON, 25. Selvaggio incursione sono state compiute oggi dagli americani su Hanoi e su Haiphong, su zone densamente popolate. Gli attacchi sono avvenuti in base a ordini lasciati dal presidente Johnson prima della sua partenza per Bonn, ordini che riguardano tutta una serie di passi successivi della «scalata» dell'aggressione, molti dei quali — come viene precisato negli ambienti americani a Saigon — restano ancora da compiere.

Gli attacchi americani sulle due città, così come quelli compiuti ieri su due aeroporti militari, sono costati molti cari agli aggressori: risulta che nella giornata di ieri la caccia e la contraerea, classica e missilistica, hanno abbattuto nove aerei americani; oggi, nel corso degli attacchi sulla capitale e su Haiphong, ne sono stati abbattuti altri sette mentre, per ammissione americana, molti altri sono tornati alle basi o sulle portaerei pesantemente danneggiate. Un numero imprecisato di piloti sono stati catturati.

Il portavoce americano a Saigon ha dichiarato che obbietti degli attacchi aerei su Hanoi è stato un «deposito ferroviario» a tre chilometri e mezzo dal centro della città. Si tratta in realtà della officina per le riparazioni ferroviarie, che si trova poco oltre il grande ponte ferroviario stradale che attraversa il fiume Rosso, e che si trova nel centro di un popolarissimo quartiere, contro il quale sono state lanciate anche bombe anti uomo (si tratta di contenitori che si aprono ad una certa altezza lanciando bombe di ridotte dimensioni le quali, esplodendo, lanciano ognuna centinaia di biglie d'acciaio).

(Segue in ultima pagina)

L'annuncio di Pechino

TOKIO, 25. Radio Pechino, citata da alcuni giornali giapponesi, ha annunciato che c'è stata una installazione militare cinese hanno abbattuto sei aerei americani e ne hanno catturati due. Gli aerei americani sarebbero stati abbattuti per la loro difesa del territorio nazionale. La radio cinese ha precisato che i due aerei abbattuti sono «F-4 Phantom», caccia «Oggetto» considerati i più veloci aerei fabbricati negli Stati Uniti.

PER LA LIBERTA' DEL VIETNAM E DELLA GRECIA NELL'ANNIVERSARIO DEL 25 APRILE GRANDI MANIFESTAZIONI UNITARIE ANTIFASCISTE



Il ventiduesimo anniversario dell'insurrezione antifascista del 25 aprile 1945 è stato celebrato ieri con imponenti manifestazioni unitarie, caratterizzate da una forte carica di protesta e di lotta per la libertà del Vietnam e della Grecia e dalla presenza di qualificati esponenti di tutti i partiti antifascisti e da esponenti della cultura. Particolarmente grandiose le

manifestazioni che si sono svolte a Mestre (foratori Gulluso, Inghilesi del UGI, Musatti, l'on. Baroldi e il prof. La Pira), Torino, Bologna, Napoli, Ivrea, A. Milano (dove hanno parlato Boldrini e Caleffi) e a Napoli i giovani, dopo i comizi celebrativi, hanno dato vita a cortei di protesta contro il colpo di stato di Atene. La polizia è intervenuta pesantemente: decine di mani-

festanti sono stati feriti e confusi; numerosi i fermi. Va segnalato ancora che a Ravenna, PCI, PSIUP, PSI e DC hanno voluto un o.d.g. comune in cui si condannava l'attacco alla democrazia greca da parte dei generali fascisti.

NELLA FOTO: il corteo sfilava per le vie di Mestre.

(A PAG. 2 LE INFORMAZIONI)

Dal nostro inviato
KARLOV VARY, 25.
La conferenza dei partiti comunisti europei sarà inaugurata a Karlovy Vary, in Cecoslovacchia, il 26 aprile. Numerosi e autorevoli dirigenti sono intervenuti nel dibattito, sicché già oggi si presenta un vasto quadro degli argomenti trattati e delle proposte avanzate.

Sono intervenuti i compagni Valdeck Rochet (Francia), Breznev (URSS), Muhri (Austria), Novotny (Cecoslovacchia), Gomulka (Polonia), Jespersen (Danimarca), Reimann (Germania occidentale), Pessi (Finlandia), Jivkov (Bulgaria), Kadar (Ungheria), Danelius (Berlino ovest), Papaioannu (Cipro), Dolores Ibaruri (Spagna), Van den Branden (Belgio), Gollan (Gran Bretagna), Ulbricht (RDG), Groos (Grecia), Woog (Svizzera), O'Riordan (Irlanda).

Argomenti sui quali l'unanimità degli interventi si è manifestata completa sono stati quelli sul Vietnam e sulla Grecia. Il segretario generale del PCUS Breznev ha ribadito che i paesi socialisti, l'URSS inclusa, aiutano attivamente il Vietnam in modo crescente economicamente, politicamente e militarmente. «Io posso assicurarvi compagni — ha affermato solennemente — che noi, comunisti sovietici, continueremo nell'avvenire a fare il nostro dovere materialista per il Vietnam in lotta dandosi tutto l'aiuto di cui ha bisogno». Gli avvenimenti nel Vietnam mettono in evidenza una volta di più la importanza vitale del rafforzamento del movimento comunista. E' chiaro che se ci fosse la possibilità di prendere la difesa del Vietnam in maniera concreta e in comune con la Cina, sarebbe più facile farla finita con l'aggressione americana. Il CC del PCUS e il governo sovietico sono disposti all'unità d'azione con la Cina nella pianificazione e nella più ampia realizzazione pratica degli aiuti al Vietnam, ha concluso Breznev.

Si è notato poi che tutti gli oratori hanno sottolineato la stretta

Ferdi Zidar

(Segue in ultima pagina)

Il significato della conferenza

Dal nostro inviato

KARLOV VARY, 25. Ventiquattro partiti comunisti europei sono riuniti a Karlovy Vary. E' la prima volta che una simile assemblea ha luogo. Mai infatti sinora si era tenuta una conferenza del nostro movimento sul continente, che unisse sia partiti dell'Europa socialista che partiti dell'Europa capitalista. Il convegno ha avuto sin dal primo giorno un avvio estremamente efficace. Ciò che lo ha caratterizzato sono stati i documenti inviati per il Vietnam e per la Grecia.

La prontezza con cui la conferenza ha reagito al colpo di stato di Atene ha dimostrato come anche il tema della sicurezza europea, che è l'oggetto del convegno, non possa essere inteso dal nostro movimento come un fatto puramente diplomatico. Non è da oggi che abbiamo appreso come i colpi portati alla democrazia, soprattutto quando hanno la gravità di quello greco, siano anche una minaccia per la pace. Ciò che oggi accade ad Atene non è solo un «affare» greco: di qui la ferma condanna pronunciata da tutti i partiti presenti a Karlovy Vary.

La sicurezza europea non è neppure qualcosa di astratto da cui si accende nel resto del mondo. Da tempo era quindi previsto che la conferenza di Karlovy Vary esprimesse la solidarietà dei comunisti europei con il Vietnam. Non c'è oratore Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

«SCHIACCEREMO SENZA PIETA' CHIUNQUE SI OPPONGA AL NUOVO REGIME»

Mistero sulla sorte dei capi dell'opposizione

Il grande musicista Teodorakis sarebbe stato assassinato - Il presidente del gruppo parlamentare dell'EDA in campo di concentramento - Il «New York Times» sull'atteggiamento di Costantino

Dal nostro inviato

ATENE, 25. «Schiacceremo senza pietà chiunque si opponga al nuovo regime»: questa dichiarazione resa dal generale Spandidakis, ministro della difesa del governo uscito dal crollo di stato militare, va presa alla lettera. Mentre continuano le reiterate e gli arresti degli oppositori, mentre migliaia di democratici vengono internati nelle carceri e nei campi di concentramento, una folla di militanti del partito del centro, di antifascisti salpano nella notte verso sinistri luoghi di deportazione: Yra, Aghos, Efstratios, Mak-

ronissos, isole dell'Egeo dove i patrioti venivano torturati al tempo della guerra civile. E per quanto il primo ministro Kollas si affanni ad assicurare che gli esponenti dell'opposizione tratti in arresto stanno in buona salute le voci che corrono sulla loro sorte sono allarmanti.

Se è confermato che Giorgio Papandreu è ricoverato in un ospedale militare, di suo figlio Andreas si sa che è in prigione nonostante abbia riportato una ferita alla gamba durante l'arresto e del musicista Theodorakis si dice che è stato assassinato. Il capo del gruppo parlamentare dell'EDA

è stato rinchiuso in un appartamento della capitale adibito a campo di concentramento. Gravemente ammalato, non ha ricevuto nessun soccorso. Poi è stato trasferito in una località sconosciuta e i pacchi di viveri e medicinali che i familiari hanno cercato di fargli giungere sono stati tutti respinti. Si teme per la sua vita.

Nessuna notizia di Manolis Glezos, l'eroe dell'Acropoli e di Elli Ioannidu, la compagna dell'eroe Belojannis. Di certo c'è soltanto — lo ha detto Kollas — che i Papandreu verranno

Aldo De Jaco

(Segue a pagina 3)

Solidarietà con la Grecia

Le notizie che giungono dalla Grecia sono sempre più allarmanti. Si condensano tutte in una: in Europa, a poche miglia dalle nostre coste, sono rinchiusi i campi di concentramento fascisti. In essi sono rinchiusi comunisti, socialisti, e papandreuisti, greci di ogni colore politico. Chiunque sia considerato, o considerabile, un oppositore oggi ha la strada aperta per il carcere, per un giudizio sommario da Corte Marziale O. peggio, per l'assassinio, puro e semplice, come si teme sia già avvenuto per alcuni esponenti del movimento democratico e popolare greco.

Queste cose (non hanno pace del «Popolo» che ha trovato modo di invitarci ancora alla «oggettività», anche di fronte al «putsch» dei generali fascisti greci) non sono frutto di propaganda frontista: sono cose, purtroppo, vere, testimoniate in questi giorni — e

gliene sia dato atto — perfino dai telegiornali e dai servizi speciali della TV. Ma non basta, non può bastare a nessuno, né alla DC, né al PSDI, né al governo. E' l'Europa che deve restare indifferente, o peggio, per l'assassinio, puro e semplice, come si teme sia già avvenuto per alcuni esponenti del movimento democratico e popolare greco.

Il fatto che l'Italia ha celebrato il 25 aprile, cioè l'abbattimento del fascismo. Ebbene l'unica testimonianza del governo dato ieri ai giornali napoletani e greci che hanno sfidato in corteo a Napoli sotto le finestre del consolato di Grecia

è stata la violenza inaudita da parte della polizia. La TV critica, Moro tace, la polizia picchia: questa è la «linea» che il governo e la DC vogliono imporre di fronte al dramma greco? Se è così, sia detto chiaro e forte, si tratta di una linea, tipica da centrosinistra, che respinge con energia. La Repubblica italiana, infatti, è nata dalla lotta contro il fascismo. E' dunque la Repubblica italiana che non può restare indifferente di fronte al rinascere del fascismo in Grecia. Sono le forze politiche democratiche del Parlamento italiano che devono promuovere atti precisi, e concreti, di solidarietà con i democratici greci e di impegno ad un appoggio, politico e concreto, che aiuti tutti i greci a fronteggiare il fascismo, a combatterlo, a liberarsene.

m. f.

TEMI
DEL GIORNO

Gli studenti-operai

IL GRUPPO dei deputati comunisti ha chiesto formalmente al presidente Bucciarelli-Ducci di intervenire — dato che tutti i termini regolamentari sono scaduti — per far iniziare l'esame dei propositi di legge presentate da molti deputati comunisti Scionti e Giordano Arian Levi.

Queste proposte affrontano uno dei più grossi temi della condizione operaia poiché danno una soluzione organica, nel quadro di un moderno ordinamento degli istituti di formazione tecnica e professionale, alle questioni dell'addestramento professionale dei lavoratori e in particolare ai problemi drammatici di oltre 700.000 studenti operai.

Quanto sia urgente intervenire in questo campo, balza agli occhi, avendo presente l'attuale condizione professionale dei lavoratori italiani, ove si consideri che gli esperti ipotizzano per i prossimi anni un fabbisogno di quasi 1 milione di quadri superiori, quasi 2 milioni di quadri intermedi, circa 2 milioni e 500.000 quadri intermedi inferiori e di 7-8 milioni di unità di personale qualificato.

Non è possibile pensare di conseguire risultati apprezzabili in questa direzione senza modificare profondamente l'ordinamento degli istituti professionali e soprattutto senza riformare la legislazione relativa all'addestramento professionale in base alla quale, a prescindere dagli scarsi mezzi, questa importantissima materia è in mano ai monopoli e ad organizzazioni private (addestramento cattolico) senza un controllo effettivo dello Stato, degli enti locali e dei sindacati.

Per gli studenti-operai, costretti a lavorare e studiare in condizioni di estrema difficoltà, è necessario: 1) istituire una vasta rete di sezioni serali di scuole statali; 2) stabilire norme affinché i rapporti di lavoro siano tali da assicurare la riduzione dell'orario a parità di salario o stipendio; 3) la concessione di permessi retribuiti; 4) il riconoscimento in fabbrica delle qualifiche conseguite attraverso lo studio.

Mauro Tognoni

L'indirizzo sulla patente

L'OPERAZIONE cambio di indirizzo sulla patente sta assumendo le tinte di un «pasticcio» di cui non si intravede l'esito. Si deve fare o no? E se non si fa sono legali o illegali le sanzioni verso i contravventori? L'operazione, come è noto, è in pieno svolgimento. Le temute sanzioni fanno accorrere la gente agli sportelli delle prefetture.

Dopo una sentenza di Cassazione, una circolare ministeriale ha, infatti, stabilito che il cambio d'indirizzo sulla patente è obbligatorio anche quando il trasferimento avviene nell'ambito di uno stesso Comune. Questo cambio doveva essere fatto presso le Prefetture, presentando certificato di residenza e domanda in carta da bollo. Poi è venuto Scalfaro alla TV a dire che il cambio poteva farsi presentando un documento col giusto indirizzo e domanda in carta semplice. Peggio per chi aveva già pagato. L'operazione va avanti.

Ma ora arrivano i legali del Club dell'Automobile di Milano a dire che il Codice della Strada non prevede il cambio di indirizzo sulla patente quando non cambia il Comune di residenza (la variazione di indirizzo si fa solo presso l'anagrafe, pena una ammenda da 1.000 a 5.000 lire). Non solo: non si viola nemmeno il codice se non si fa la variazione di indirizzo sulla carta di circolazione (l'ambito che ciò avviene nell'ambito di uno stesso Comune).

Se questa è la legge (e non lo è solo per la commissione giuridica dell'ACM) perché è stato ordinato il cambio di indirizzo? Non si potevano evitare spese, code e perdite di tempo? A questo punto del «pasticcio» dovrebbe farsi vivo un personaggio chiave — il ministro Scalfaro — per sciogliere finalmente l'enigma in modo davvero convincente e soprattutto legale.

Romolo Galimberti

Oggi a Roma il re di Norvegia

Olav V, re di Norvegia, giunge questa mattina in Italia per una visita di Stato che si concluderà venerdì. Re Olav sarà accolto all'aeroporto di Campino dal presidente Saragat, dal presidente della Repubblica, Saragat, in forma privata compirà un viaggio nel Mezzogiorno visitando gli scavi di Ercolano, Napoli, Paestum, Siracusa, Augusta.

Alla manifestazione romana del PSU

Il discorso di De Martino sul Vietnam

Il co-segretario del partito unificato chiede la fine dei bombardamenti sul Vietnam - Fischii per il socialdemocratico Ippolito che difende gli USA - Oggi alla Camera verrà sollecitato il dibattito su Grecia e SIFAR

Oggi le Camere riprendono i lavori, che proseguiranno fino a sabato prossimo. Il calendario prevede, per Montecitorio, l'inizio del dibattito sulla legge ospedaliera, e per il Senato la prosecuzione dell'esame di bilancio, che si svolgerà il 30 dove sarà assolutamente approvato. Tuttavia gli avvenimenti internazionali di questi ultimi giorni, con particolare riferimento ai fatti di Grecia, sono tali da rendere inevitabile una presa di posizione da parte del governo, il quale deve rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze che il PCI e il PSIUP gli hanno rivolto, appunto sul colpo di Stato militare di Atene. Sull'argomento, da parte governativa non si sono avute finora che dichiarazioni di tipo anodino. La DC non ha aperto bocca, e il suo giornale, il Popolo, ha già disinvoltamente relegato in ultima pagina gli avvenimenti greci.

Un altro punto sul quale dovrà essere presa una decisione è quello della data in cui tenere alla Camera il dibattito sul SIFAR, che sarà votato al Senato, che Moro e Nenni, come abbiamo scritto più volte, intendono ritardare il più possibile, per avere il tempo di comporre il contrasto apertosi clamorosamente tra Taviani e Tremelloni. I comunisti solleciteranno oggi, che è discussa al più presto, la loro mozione. La riapertura parlamentare si annuncia quindi come assai impegnativa e difficile per il governo, considerato che anche in materia di legge ospedaliera DC e PSU non flano in perfetto accordo.

DE MARTINO Ieri si è svolta a Roma l'annuale manifestazione indetta dalla federazione del PSU per la pace nel Vietnam. Dopo una introduzione del co-segretario socialdemocratico Ippolito, interrotta da fischi quando ha tentato di giustificare l'aggressione USA, ha preso la parola De Martino, pronunciando un discorso di condanna di forte denuncia delle responsabilità americane nel Vietnam ha alternato parti in cui appariva evidente la preoccupazione di non scoprirsi troppo di fronte alla destra del PSU; ed, anche negli, in questi momenti poco chiari, è stato interrotto.

Il co-segretario del partito unificato, dopo avere espresso la solidarietà con il popolo greco, ha detto di rivendicare a tutto il PSU, sulla base delle deliberazioni ufficiali del Comitato centrale, l'iniziativa della lotta per la pace nel Vietnam. Egli ha quindi affermato che «in America è finora prevalsa la logica della guerra su quella della pace», che impone in primo luogo la cessazione dei bombardamenti senza condizioni.

Non siamo «antiamericani per principio», ha aggiunto De Martino, ma la politica USA in Asia è un seguito di errori, e noi abbiamo il dovere di dirlo. Dobbiamo far sentire loro non solo l'emozione profonda delle masse popolari per gli aspetti umani di questa guerra, ma anche la loro disapprovazione per un

indirizzo politico che pregiudica la causa della democrazia e della pace. La guerra nel Vietnam «è una guerra civile fra vietnamiti, nella quale è direttamente intervenuta una potenza straniera». Il co-segretario del PSU ha poi detto che i socialisti non intendono usare il tema della pace «non a favore o contro, non pro o contro il centro-sinistra», e ha chiesto che l'azione del governo «sia intensificata e che l'amministrazione americana sia a conoscenza del carattere sempre più impopolare della guerra nel Vietnam».

Alla manifestazione erano presenti diversi dirigenti del PSU, in grande maggioranza provenienti dall'ex-PSI; tra di essi i sottosegretari Zangari e Di Nardo, Lezzi, Santi, Veronesi, Righetti, Vittorini, Venturini, Balzamo, Margherita Barnabei, Palleschi. Presente pure una delegazione della Federazione romana del PCI. Prima di De Martino ha parlato Pini Cieri, segretario della Federazione studenti ellenici in Italia. Notata l'assenza di Tanassi e Cariglia e dei ministri del Partito socialista unitario.

Il colpo di Stato fascista in Grecia è stato denunciato anche dall'on. La Malfa durante il congresso dell'Unione studentesca del PRI.

NEL PSU La polemica interna nel PSU registra un nuovo sviluppo, con una lettera nella quale il segretario della federazione di Imperia denuncia alla Direzione del partito l'attività frazionistica dell'on. La Malfa. Ne dà notizia l'agenzia «SD» (sinistra dell'ex-PSDI). Secondo la denuncia del dirigente socialista, il segretario particolare del ministro del LPP avrebbe presieduto a Bordighera una riunione riservata nella quale si sarebbe discusso di «vendere l'attuale direzione paritetica della federazione ligure».

Questo episodio, nella lettera, viene considerato come un esempio di scorrettezza e di intrigo, che toglie ogni attendibilità alle affermazioni fatte di recente da Mancini contro la lotta dei gruppi e delle correnti nel PSU.

m. gh.

Dichiarazione di Moro sui colloqui con Johnson

Rientrato da Bonn, dove ha preso parte ai funerali di Adenauer, il presidente del Consiglio, Aldo Moro, ha redatto una dichiarazione all'aeroporto di Fiumicino in riferimento all'ultimo colloquio avuto con Johnson. «Abbiamo potuto riprendere un fruttuoso dialogo nell'atmosfera amichevole del precedente incontro — ha detto Moro — e compiere un rapido esame di alcuni problemi. Siamo stati d'accordo per far procedere, attraverso ulteriori contatti tra il ministro degli Affari Esteri on. Fanfani e il segretario di Stato USA, a uno studio più approfondito di diverse questioni di comune interesse, ivi compresa la non proliferazione delle armi nucleari».

Imponente marcia per la pace

Lvrea contro l'aggressione USA al popolo vietnamita

Dal nostro inviato

I rappresentanti della giunta comunale, di tutti i partiti antifascisti della DC al PCI, delle organizzazioni sindacali, studentesche, delle associazioni partigiane e delle comitati interne, dei circoli culturali e delle comunità religiose, la città intera, insomma, ha «marciato» ieri sera, alla luce di centinaia di fiacole, per chiedere la fine dell'aggressione americana al Vietnam. Una città unita, popolare di 22 anni fa, che oggi, nello stesso spirito, si schiera a fianco dei patrioti vietnamiti contro la politica spietata dell'imperialismo. In piazza del teatro, ripulita di folla e illuminata dal bagliore delle fiacole, si è svolta la manifestazione che rappresentava il comitato torinese «città europee per il Vietnam», ha ricordato con efficaci parole questa comunità d'impegno della Resistenza. «Ora — ha detto — bisogna che l'impegno diventi azione continua, coerente, instancabile perché nell'intero Occidente dilagano la condanna e la rivolta contro

la guerra degli imperialisti. Innanzitutto, dobbiamo esistere che il nostro governo neghi qualsiasi comprensione o indulgenza verso la politica degli Stati Uniti nel sud est asiatico». L'assessore del sen. Giuseppe Giachino ha letto il messaggio dell'amministrazione comunale alla città: «Il diritto all'autodeterminazione dei popoli, che fu tra i valori ideali della Resistenza, ci richiama idealmente alla lotta che il martoriato popolo vietnamita sta attualmente conducendo per poter disporre di libertà ed autonomia del proprio destino e delle istituzioni che dovranno reggere la vita della nazione... la città di Ivrea, nel ricordo dei suoi figli migliori caduti nella lotta di Liberazione, intende solennemente ribadire la sua volontà di pace, come condizione di progresso e di libertà nel rispetto di istituzioni liberamente scelte ed esprimere una ferma condanna a quelle forze che calpestando gli elementari diritti civili dei popoli si ritengono portatori di civiltà». La città ha lungamente applaudito la condanna e la rivolta contro

giovani reggeva uno striscione con la scritta: «Il Vietnam chiede che il governo italiano condanni l'aggressione americana». La richiesta è stata ribadita nei loro brevi discorsi da Paolo Fabbri, presidente del comitato episcopale per la pace, e dall'indipendente Ferdinando Prat, a nome del Consiglio federale della Resistenza. Tra la folla c'erano alcuni sacerdoti, rappresentanti del gruppo giovanile evangelico di Giuseppe Cervinetti, quello della comunità protestante episcopale, consiglieri comunali e rappresentanti ufficiali dei partiti antifascisti. Particolarmente numerosi i giovani, studenti, operai, ragazze. Rivoltandosi soprattutto a loro, il giornalista Giorgio Bocca, reduce da un viaggio nel Vietnam, ha detto: «La guerra americana nel Vietnam è il frutto estremo e più spietato di una civiltà e di un sistema che sono anche il nostro sistema e la nostra civiltà. Ritorniamo ad aggiustare la civiltà dei consumi, rifiutiamo di essere complici degli aggressori».

Pier Giorgio Betti

CELEBRATO IN TUTTA ITALIA IL GLORIOSO ANNIVERSARIO DELL'INSURREZIONE ANTIFASCISTA

Grande raduno unitario nel nome della Resistenza

Migliaia dal Veneto a Mestre reclamano: «Pace al Vietnam!»

Si sono ritrovati, con i partigiani, i giovani degli atenei e delle fabbriche — Nobili discorsi di Renato Guttuso, di Inghilesi (UGI), dei professori Musatti e La Pira, dell'onorevole Bertoldi

Dal nostro inviato

Un entusiasmo nell'attacco di forza, di unità: nell'anniversario della Liberazione, nel giorno in cui celebrerà i suoi mesi della Resistenza, combattuta sulle montagne del Bellunese e del Vicentino nelle valli del Delta del Po, negli istituti dell'Università di Padova, nei cantieri di Porto Marghera, nelle sue campagne dove ogni casa di contadino era un rifugio per i comunisti, il Veneto ha manifestato la sua pace e la libertà nel Vietnam.

Il Veneto ha dimostrato oggi la sua anima popolare, sensibile al richiamo dei valori della Resistenza, della pace, della libertà, della indipendenza dei popoli. Se questa anima è venuta prepotentemente alla luce, lo si deve a un fatto gravissimo e semplice: nello stesso tempo, alla vastità dello schieramento unitario della manifestazione odierna.

I giovani sono subito giunti a quel che si accettano con fervore alla storia e agli ideali della Resistenza, e che non riescono a comprendere le divisioni, che si vorrebbero mantenere ed approfondire tra le forze che della Resistenza sono state protagoniste — hanno colto con una adesione immediata e larghissima al fatto nuovo rappresentato da questa unità.

E oggi li abbiamo visti, a migliaia, raccolti attorno alle bandiere rosse delle sezioni comuniste e dei due partiti socialisti, o attorno al simbolo caratteristico «Non facciamo la guerra, facciamo l'amore», attorno alle insegne dei gruppi e delle organizzazioni che essi autonomamente hanno creato in questo ultimo periodo.

Nelle prime ore del pomeriggio, su tutte le strade della regione, colonne di pullman, di macchine addobbate di striscioni e bandiere, hanno marciato alla volta di Mestre. Gli universitari padovani avevano attaccato sui cofani delle loro auto il manifesto con la frase taciturna: «Hanno fatto deserto e l'hanno chiamato pace».

Dalle frazioni di Mestre le colonne di auto marciavano decine di decine vietnamite, rosse e azzurre; verso le 15 il vasto piazzale del deposito flosse era tutto un brulicare di folla, di striscioni, di bandiere, di bandiere di partito, altre migliaia di persone erano già in attesa, mentre gli all'opianti lanciavano slogan intervallati da canzoni della Resistenza.

Alle 16, il corteo muoveva da via Torino. Davanti a tutti un enorme striscione con la scritta: «Pace al Vietnam». Poi un gruppo di ragazzi, ciascuno con una bandiera vietnamita. Subito dopo una grande bandiera tricolore punteggiata di stelle nere; la bandiera della Resistenza Garibaldi «Belluno».

La folla procede compatta su tutta l'ampiezza della strada. E' il Veneto che avanza dietro lo striscione di bandiere e la schiera di cartelli. Tutto solo nel corteo un vecchio toro appeso al petto di un foglio con la scritta: «Gesù disse: non uccidere».

La festa del corteo ha già rag-



MESTRE — Un altro scorcio del corteo antifascista

(Telefoto)

Dopo un corteo e un comizio per la libertà del Vietnam e della Grecia

Brutali cariche della polizia contro i giovani napoletani

Migliaia di manifestanti giunti da tutta la Campania — La violenza poliziesca è scattata quando gruppi di giovani hanno cercato di portare la protesta davanti al consolato greco



NAPOLI — Un momento delle selvagge cariche contro i cittadini. E' visibile nel cerchio la catenella con la quale un carabinieri si prepara a colpire un giovane manifestante (Telefoto)

Profanato ancora il cippo in memoria di Duccio Galimberti

CUNEO, 25. Il cippo marmoreo e la lapide in memoria di Duccio Galimberti, eroe della Resistenza, sono stati di nuovo profanati la notte scorsa, da vandali fascisti.

Il cippo è stato danneggiato mentre la lapide commemorativa è stata scapellata e spezzata. La profanazione è stata scoperta all'alba. I fascisti hanno tentato di abbattere anche il grande pino accanto alla stele: il fusto dell'albero è stato segato per circa metà alla base.

Il comare di Cuneo ha provveduto a far deporre un «cuscino» di fiori rossi ai piedi del cippo, meta durante tutto il giorno del pellegrinaggio di partigiani e di cittadini cuneesi. Il sindaco di Cuneo ha espresso lo sdegno della popolazione per l'ignobile gesto che qualifica mandanti ed esecutori.

Il ministro Taviani che ha raggiunto Cuneo nel pomeriggio si è recato sul posto. Il cippo che sorge sul luogo dove Duccio Galimberti, medaglia d'oro della Resistenza, venne trucidato dai nazisti nel dicembre del 1944, era già stato danneggiato due anni addietro.

NAPOLI, 25.

Contro una manifestazione di giovani venuti da tutta la Campania — in occasione del 25 Aprile — per portare nelle strade di Napoli la loro protesta contro l'aggressione USA nel Vietnam e il colpo di Stato fascista in Grecia, si è scatenata oggi la furia della polizia. L'intervento della Celere e dei carabinieri ha provocato numerosi incidenti. Gruppi di giovani che dopo il corteo nelle strade del centro della città e il successivo comizio cercavano di far giungere la protesta fin sotto la sede del consolato greco, sono stati aggrediti con violenza, mentre in alcune strade veniva organizzata una vera e propria caccia all'uomo. Anche molti passanti sono stati aggrediti, ed alcuni di essi feriti. Decine di giovani sono rimasti feriti o costretti.

Il corteo, organizzato dalla FGCI, era partito da piazza Mancini, che alle nove del mattino era già in buona parte gremita dalle delegazioni giunte dalle città e dai comuni della regione. C'erano anche gli studenti greci, numerosi nella Università napoletana, con i loro cartelli, e il grido inconfondibile: «Ena Ena Tesserà» (uno, uno, quattro: l'articolo 114 della costituzione greca, che garantisce la libertà costituzionale). Il corteo si è snodato lungamente per il corso Umberto, mentre venivano intonati i canti della Resistenza e

Cariche della polizia e arresti fra i giovani che manifestavano per la Grecia — A Ravenna o.d.g. PCI-PSIUP-PSU-DC contro la dittatura militare di Atene — Corteo per le vie di Torino

Nuove manifestazioni per fermare l'aggressione americana nel Vietnam e contro la dittatura militare in Grecia hanno caratterizzato ieri in molte città le celebrazioni dell'anniversario dell'insurrezione nazionale del 1945, lo omaggio ai caduti della Resistenza antifascista.

A ROMA dopo la manifestazione per la pace nel Vietnam indetta dalla Federazione del PSU, alcune centinaia di persone hanno marciato in corteo alla sede dell'ambasciata greca, in viale Rossini. I dimostranti si sono ammassati dinanzi alla rappresentanza diplomatica innalzando cartelli di condanna contro i repressori del colpo di Stato. Grida contro il fascismo e per la libertà della Grecia sono state scandite dalla folla che per oltre un'ora ha presidiato dinanzi all'ingresso dell'ambasciata.

MILANO — Una folla imponente ha gremito Piazza Duomo, nel corso della vibrante manifestazione — che si è svolta nel settore della pace nel Vietnam — contro il colpo di Stato fascista

gno dell'unità antifascista e della libertà. I manifestanti hanno parlato il sottosegretario alla P.I. Clelio Albasini, presidente della ANPI. La lotta partigiana — ha detto tra l'altro Albasini — aveva anche per obiettivo la nascita di una nuova Europa, libera e democratica. Ma noi vediamo che l'Europa di oggi non è quella per cui i partigiani hanno lottato. Il fascismo è ancora presente in Spagna e in Portogallo, e lo vediamo rinascere nelle truppe vicine di questa guerra. In Grecia, i partigiani italiani non solo si augurano che il popolo greco, come quello spagnolo e quello portoghese, sappiano trovare la strada della riscossa nazionale e democratica, ma chiedono che il governo italiano isoli materialmente e moralmente il fascismo in tutto il mondo, in Europa come nel Vietnam del Sud dove, per l'indipendenza e contro l'imperialismo, eroicamente combattono i partigiani.

Dopo il comizio molti gruppi di manifestanti si sono diretti in corteo verso il consolato greco per esprimere la condanna della dittatura militare instaurata ad Atene. La polizia si è però accanita contro i dimostranti, con grande violenza, ferendo per persone e operando decine di fermi.

A TORINO una manifestazione di giovani contro l'aggressione americana nel Vietnam e il fascismo in Grecia si è svolta nel centro della città. Un corteo, in cui si sono visti esponenti delle federazioni giovanili del PCI, del PSIUP, del PSU e giovani cattolici, ha sfilato per due ore lungo le vie del centro. Il corteo si è concluso davanti al consolato americano in via Alfieri. I manifestanti, che agitavano cartelli di condanna contro le barbarie degli USA nel Vietnam, hanno criticato i generali fascisti greci, sono stati accolti dagli applausi della popolazione. La polizia è intervenuta più volte per reprimere i manifestanti. Il corteo si è ricompreso diverse volte.

Il ministro degli Interni Taviani ha criticato il tenore di un discorso sulla Resistenza, pronunciato in occasione del comizio del monumento della Resistenza a Roma di Bores, dedicato alle eroe madri della Resistenza, uccise dai nazisti nelle vie di Torino.

A REGGIO EMILIA — e nei maggiori centri della provincia si sono svolte manifestazioni politiche per celebrare la vittoria della Resistenza armata. In un corteo, nel capoluogo ha parlato il presidente dell'ANPI, Arrigo Boldrin.

La polizia è intervenuta nella mattinata nei confronti di alcuni giovani «provocatori» che avevano compiuto un gesto di protesta contro l'aggressione americana nel Vietnam. Un corteo di manifestanti, che avevano portato una corona di fiori al monumento alla Resistenza. Un giovane travestito da soldato statunitense non era riuscito a passare una corda al collo nella «sta di contadino vietnamita». La scena non è piaciuta ai poliziotti di scorta al prefetto che hanno reagito con la forza. La polizia ed altri che si erano seduti per terra in segno di solidarietà.

BOLOGNA — La celebrazione del 25 aprile ha avuto un carattere di lotta per la pace nel Vietnam e contro la dittatura fascista in Grecia. Una grande folla ha gremito Piazza Maggiore, che ha accolto con un caloroso entusiasmo l'arrivo di un corteo di studenti universitari italiani. I giovani recavano cartelli con le scritte: «Popoli europei, la nostra lotta è anche la vostra», e «Non accendiamo la democrazia su una pila di cadaveri». Un corteo greco ha parlato da tribuna della manifestazione, denunciando la natura repressiva del «colpo» militare. La attiva solidarietà del popolo bolognese e della Resistenza alla lotta del popolo greco è stata espressa, durante un comizio, nel corso del quale ha parlato anche il sottosegretario Salizzoni, dal sindaco compagno Fanfani e dal sen. Ferruccio Parri.

A TRAPANI le organizzazioni giovanili del PCI, del PSU e del PSIUP hanno dato vita ad un'imponente marcia di protesta contro l'aggressione imperialista al Vietnam e il colpo di Stato fascista in Grecia.

Al termine del corteo si è tenuto un comizio unitario.

A GELA ad una grande manifestazione promossa dall'amministrazione popolare ha parlato il compagno Pompeo Colaninzi, il popolare comandante «Barbato» delle formazioni partigiane in Piemonte.

A RAVENNA, in Consiglio comunale i gruppi del PCI, PSIUP, PSU e della DC (astentato il rep. presentante del PLI) hanno approvato un ordine del giorno nel quale l'assemblea «mentre commemora la data del riscatto del nostro popolo dalla tirannide, non può non levare sdegnata la più vibrata protesta per l'assurdo reazionario colpo di Stato perpetrato dalla casta militare, con la complicità della monarchia, contro la sovranità del popolo greco».

GRAVE E DOCUMENTATA DENUNCIA DELLA CIR

Caos negli enti della Ricerca

Il Consiglio direttivo della Conferenza italiana della Ricerca ha esaminato la situazione generale degli enti di ricerca, sia sul piano organizzativo che del personale.

I risultati di questa analisi — dice un comunicato — sono, purtroppo, per tutti gli Enti di ricerca italiani, sono due. Da un lato si deve constatare che il governo ha dimostrato di non possedere alcuna sensibilità per il problema della ricerca, rifiutando di adottare qualunque provvedimento che potesse a un progresso della situazione organizzativa e del personale, anche quando tali provvedimenti non comportano aggravio all'erario. D'altro lato è bene chiarire che, qualora si sia trattato di varare provvedimenti, questi sono stati preparati da alti burocrati con il preciso intento di distruggere l'organizzazione degli Enti, trasformandola da strumento efficiente a immobile struttura di vecchio tipo ministeriale. Perché questo non sembra una vana lamentela, il Consiglio direttivo della CIR porta alla conoscenza dell'opinione pubblica la situazione di 4 grandi Enti, che costituiscono casi tipici dell'una e dell'altra situazione.

Istituto Superiore di Sanità

«La riforma di questo Ente, che è stata dichiarata vincente in infiniti comunicati, discorsi, pressioni di politica non ha ancora visto la luce. Il cosiddetto iter della riforma è cominciato parecchi anni fa con la nomina di una prima commissione di studio, ad opera dell'on. Mancini. I risultati di questa commissione hanno subito molte manipolazioni, fino a che le organizzazioni del personale dell'Istituto, stanche di avere tra le mani testi che non tenevano affatto conto, in primo luogo, degli interessi della comunità e che non corrispondevano alla situazione effettiva di un Ente scientifico, hanno preparato un loro testo di disegno di legge. Questo disegno di legge, è stato giudicato di estremo interesse da tutti coloro che ne hanno vi-

Consiglio Nazionale Ricerche

«Anche per il CNR si ripete la situazione diffusamente illustrata per l'Istituto Superiore di Sanità: la legge degli organi, assolutamente necessaria per mettere ordine nell'assurda situazione del personale, il cui stato giuridico e trattamento economico è del tutto aleatorio, giace sui tavoli ministeriali senza fare passi avanti. Solamente oggi, dopo pressioni esercitate in tutti i modi, ci si è decisi a un primo esame presso il ministero della Riforma burocratica. Si spera che questo esame non segua l'iter al rallentatore cui sono stati sottoposti finora tutti i disegni di legge nelle com-

Istituto Fisica Nucleare

L'INFN doveva essere riordinato fin dal 1960, perché un articolo della legge istitutiva del CNEN sanciva che, entro sei mesi dalla promulgazione della legge, si sarebbe proceduto a tale riordino, con decreto del ministro della Pubblica Istruzione, secondo il ministero dell'Industria. Oggi, 1967, dopo più di sei anni, sembra che questo decreto verrà alla luce. Il decreto è stato preparato con una tattica ben nota. Si è costituita una commissione di burocrati con un solo compito: il prof. Salvini presidente dell'INFN, nessuna rappresentanza sindacale; i sindacati sono probabilmente infelitti.

«Una prima stesura, fatta da questa Commissione, è stata più o meno accettata, più volte dal solo burocrate. Il testo è stato approvato dal Comitato dei ministri del CNEN. Questo testo è ormai inaccettabile da tutti. Esso contiene una nutrita rappresentanza di burocrati nel Direttivo dell'Ente. Stabilisce l'esistenza di ben tre ministeri vigilianti, più il ministero del Tesoro per tutti i decreti di legge, e una prima linea di burocrati che si guardano il personale. Contiene, a quanto pare, la incredibile affermazione che entro un anno si emanerà il regolamento del personale e il personale potrà (inizialmente, sembrava si fosse detto) essere inquadrato secondo tale regolamento. Inoltre rifiuta l'immissione di un rappresentante del personale nel Direttivo (ma immette ben sei funzionari ministeriali e riduce di riciclaggio i burocrati democratici già esistenti come i Consigli di sezione).

Comitato Energia Nucleare

«Anche qui si tratta di un caso semplice ed esemplare. I progetti di legge di riforma giacciono e si accavallano in Parlamento ed ora si discute su una traccia presentata dal governo, del tutto inaccettabile, che per esempio, sancisce la contrattazione di un contratto di lavoro a carattere prioritario, la subordinazione all'approvazione del ministero del Tesoro.

«Ancora perciò una apparente apertura verso una

Forte aumento della produzione farmaceutica

Nel 1966 il complesso della produzione farmaceutica italiana è valutata per un valore di 400 miliardi di lire, secondo dati pubblicati dall'Assofarma. Alcune sostanze farmaceutiche di base registrano incrementi molto forti: la tetraciclina passa da 200.000 tonnellate nel 1965 a 350 mila nel 1967; il cioramfenicolo passa da 150.000 chili a 280 mila. Cala invece la produzione del sulfamidico. L'interscambio con i paesi del MEC presenta per l'Italia un passivo di oltre 14 miliardi di lire, con un incremento del 14%.

Crescono gli investimenti USA all'estero

Nel 1967 gli investimenti di compagnie americane all'estero — informa il Dipartimento di Stato — sono previsti in 10 miliardi di dollari pari a 6240 miliardi di lire, contro 8 miliardi e 745 milioni del 1966. Saliranno in particolare gli investimenti all'estero dei trust petroliferi statunitensi, dai 2 miliardi e 300 milioni di dollari investiti nel 1966 a 3 miliardi e 373 milioni di dollari quest'anno. La maggior parte del flusso di capitale americano si dirigerà verso l'Europa.

PREVIDENZA: forti lotte in Puglia per la riforma

La DC vuole legalizzare le evasioni degli agrari

Sintomatica interrogazione dell'on. Iannuzzi. Continua il salasso della cancellazione dei lavoratori dagli elenchi previdenziali. Inaccettabili altri rinvii

Dal nostro corrispondente

BARI, 25. Su quattro problemi rivendicati di fondo è ripresa in provincia di Bari in questi giorni la lotta dei braccianti, dei salariati e dei coloni con una serie di scioperi e di manifestazioni che si vanno articolando nelle diverse zone agrarie della provincia. Il primo sciopero si è svolto nella zona della Murgia e ha avuto come epicentro Gravina di Puglia. Sono scioperati gli scioperi di zona nella parte sud-est della provincia con epicentro Conversano e Putignano e nella zona di Acquaviva. Ovunque gli scioperi hanno visto la partecipazione di migliaia di braccianti e coloni che, dopo avere disertato le campagne, hanno dato vita a imponenti cortei e manifestazioni pubbliche.

Si possono valutare intorno a una cifra di 10.000 i braccianti e i coloni che hanno manifestato nelle piazze dei comuni della provincia di Bari nei giorni scorsi.

I punti rivendicati di questa lotta sindacale articolata sono quelli indicati dalla seconda conferenza regionale delle federazioni pugliesi, svoltasi recentemente a Bari, la quale affrontò in due giorni di intenso dibattito l'intero arco dei problemi che sono di fronte alla categoria e indicò i tempi e i modi dello sviluppo del movimento. Questi temi rivendicati riguardavano la questione della previdenza e dell'assistenza che è diventata una vertenza politica per la soluzione della quale i braccianti si trovano di fronte a un governo intransigente — con una lotta che mira alla riorganizzazione di tutto il sistema previdenziale. Questa lotta per la previdenza si fonde con quella contrattuale (scadenza in Puglia e nella provincia di Bari tutti i contratti provinciali), i cui contenuti puntano sulla ristrutturazione dei contratti stessi. Altro motivo di questa battaglia sindacale in corso nella provincia di Bari riguarda le trasformazioni collegate all'irrigazione per una trasformazione che non si limiti a delle oasi, e la ripresa del movimento per i capitolati coloniali provinciali.

Nel contesto di questi difficili motivi rivendicati, la loro diversa articolazione, la lotta dei braccianti e dei coloni baresi affronta anche alcune rivendicazioni particolari (come quella della zona dell'Uva da tavola ove, per esempio, i lavoratori pongono il problema del problema della contrattazione del prezzo dell'acqua che gli agrari, padroni dei pozzi, si fanno pagare fino a 4.000 lire) le rivendicazioni di interessi più generali come quella del finanziamento dell'intero piano dell'Ente di irrigazione.

Un accento particolare pongono i braccianti sui problemi della previdenza e della riforma del collocamento, data la drammaticità ed esasperazione della situazione. Se entro la fine dell'annata agraria in corso, cioè tra qualche mese, il governo non manterrà l'impegno di una riforma del sistema, i braccianti si verranno a trovare senza una base assicurativa e senza un sistema per determinare una nuova posizione, oppure potranno trovarsi di fronte a una proroga del blocco degli elenchi anagrafici, che oltretutto significa continuazione della cancellazione in massa dei lavoratori dagli elenchi.

E' sintomatico che proprio in questi giorni di lotta dei braccianti e dei coloni baresi, si stia scatenando la reazione degli agrari sul problema dei contributi unificati. Nonostante che l'evasione dal pagamento di questi contributi, e quindi del salario previdenziale, sia una pratica radicata e costante negli agrari pugliesi (valgano per tutti gli esempi degli agrari baresi che hanno denunciato per i braccianti avvenimenti una media di 4-5 giornate lavorative l'anno) proprio questi agrari hanno chiesto al governo, attraverso un'interrogazione del senatore democristiano Iannuzzi, la sospensione del pagamento dei contributi unificati. Questa interrogazione è sintomatica della posizione della DC, in difesa dell'esclusione dei braccianti agrari dall'obbligo di contribuire adeguatamente alle casse previdenziali, ed è chiaramente rivolta ad ottenere la legalizzazione delle colossali evasioni perpetrate ai danni dei lavoratori agricoli, coloni e braccianti.

Italo Palasciano



GELA. Un momento della forte manifestazione che si è svolta a Gela per la riforma della previdenza e del collocamento in agricoltura. Quattromila lavoratori, provenienti anche da Niscemi, Riesi, Butera e Mazzarino hanno denunciato gli abusi degli agrari e la connivenza del governo con essi nel decurtare i trattamenti previdenziali di mezzadri e operai agricoli

Ammaina-bandiera a Milano

Chiusa la 45ª Fiera: ecco un primo bilancio

Dopo anni

IN RIPRESA L'EDILIZIA

L'edilizia non è esclusa, in questa prima parte del 1967, dall'incremento della produzione industriale. Tutti gli elementi di cui si dispone attualmente consentono questa affermazione anticipando così quelli che potranno essere i risultati degli accertamenti mensili dell'ISTAT nel settore.

Le rilevazioni periodiche sull'andamento dei prodotti industriali, che per la produzione non sono estese alla edilizia, per la complessità di tale accertamento, ma comprendono però alcuni rami produttivi che sono propri dell'edilizia vera e propria.

Riconquistate alcune mutue

AVANZA L'ALLEANZA A RAVENNA E FORLI'

Nuovi dati confermano ogni giorno l'avanzata dell'Alleanza e l'arretramento della Bonomina nelle elezioni per i comitati di produzione.

A Lugo e Massalombarda, in provincia di Ravenna, le liste dell'Alleanza hanno largamente conquistato le mutue, aumentando rispettivamente del 3,8% e del 6,2%. Ecco i risultati:

Lugo: Alleanza voti 751, pari al 65,5% (nel 1964 voti 608 pari al 61,4%); Bonomina voti 378 pari al 34,5% (nel '64 voti 390 pari al 38,6%).

Massalombarda: Alleanza voti 143 pari al 74,0% (nel '64 voti 116 pari al 67,3%); Bonomina voti 50 pari al 25,9% (nel '64 voti 55 pari al 32,7%).

Negli amministratori in cui si è votato il 14 e 23 aprile, l'Alleanza contadina avanza complessivamente del 2,33% rispetto alle precedenti elezioni, conquistando 184 nuovi voti e aggiungendosi l'80% dei suffragi del nuovo elettorato.

Nel Forlivese l'Alleanza ha mantenuto la maggioranza assoluta a San Marino Pascoli, ha aumentato della metà i suoi voti a Bertinoro e ha contenuto efficacemente la Bonomina a Cesenatico.

Dopo quello di Lugo e di Massalombarda, l'Alleanza contadina ha registrato un nuovo clamoroso successo nelle elezioni per la mutua coltivatori diretti nel comune di Alfonsine. Non solo: la cassa mutua è stata riconquistata ma l'Alleanza ha compiuto un balzo in avanti del 4,8% nei confronti della Bonomina. Ecco i risultati con, tra parentesi, quelli del 1964: elettori 398 (364), comitati 375 (349), schede bian-

che o nulle 4 (6); voti validi 375 (343); Alleanza voti 429 pari al 74,6% (nel 1964 voti 390 pari al 74,6%); Bonomina voti 146 pari al 25,4% (nel '64 pari al 20,1%).

Sabato le trattative per i medici mutualisti

I medici mutualisti e degli istituti previdenziali hanno sospeso lo sciopero di tre giorni programmati per venerdì, sabato e domenica, dopo due fasi di sciopero per complessivi dieci giorni.

La sospensione dello sciopero è avvenuta dopo un incontro nella giornata di lunedì con il ministro del Lavoro Bosco, il quale ha convocato le parti per sabato 29 aprile, per la ripresa delle trattative.

I medici delle mutue che sono circa quattromila, rivendicano miglioramenti economici e normativi.

Lo sciopero è stato sospeso anche dai medici dell'OSMI. Per oggi, inoltre, è attesa dal ministro Mariotti dopo un incontro con l'on. Colombo una risposta in merito alla denuncia da parte dei medici degli ospedali psichiatrici, dello stato miserevole in cui versano i manicomi in Italia.

Record di visitatori — Forte pressione dei paesi socialisti — Una «ripresa» con troppi disoccupati

Dalla nostra redazione

MILANO, 25. Cerimonia dell'ammaina-bandiera alla Fiera di Milano. Si è svolta in piazza Italia, nel recinto fieristico, con un discorso del presidente della Campionaria dott. Guido Michele Franchi. Alle ore 19.16 le sirene hanno avvertito per l'ultima volta il pubblico della chiusura degli stand. Il presidente dott. Franchi ha tenuto un suo discorso un primo consuntivo della quarantacinquesima rassegna internazionale di Milano, che è sceso dai pennoni. La quarantacinquesima Fiera di Milano è passata in archivio: nasce la quarantesima. Quali i risultati e che indicazioni ha dato l'ultima Campionaria?

Sul piano economico la rassegna milanese ha confermato il consolidamento della ripresa. Ne ha delineato le luci e le ombre. Cioè un miglioramento dell'andamento dei settori chimico, petrolchimico, siderurgico, nella produzione di macchinari, che non concorre in genere. E nell'industria alimentare. In ombra appare ancora il settore agricolo.

Di che tipo di ripresa si può parlare? In complesso si è un rilancio delle produzioni fondato sulla razionalizzazione e riorganizzazione degli impianti nei settori decisivi dell'economia nazionale. Tale razionalizzazione si è caratterizzata, qui in Fiera, negli stand di grandi gruppi monopolistici, come quello della Montedison, che hanno proceduto a fusioni e concentrazioni. Ma in complesso la campionaria dimostra per contro che i problemi dell'occupazione sono ancora irrisolti, nonostante i discorsi ufficiali dei governanti. Altri 300 mila giovani al primo impiego non trovano un posto: più di 250 mila i disoccupati registrati dalle statistiche ufficiali, che non considerano gli emigrati all'estero. La Campionaria ha cioè dimostrato che i propositi del piano Pirelli restano ancora sulla carta, mentre il grosso padronato procede nelle sue scelte al di sopra e al di là di ogni coordinamento nell'ambito del piano.

Un notevole interesse ha avuto la Campionaria per quanto riguarda lo sviluppo del commercio internazionale. Ricca e interessante è stata la partecipazione dei paesi socialisti. Passi in avanzamento la quarantacinquesima edizione della Campionaria ha confermato le ottime previsioni della vigilia. I dati statistici diramati dall'Ente Fiera, basati sul riquadro indicativo. Alla Fiera hanno partecipato 88 nazioni, una in più rispetto all'anno scorso. Un lieve calo si è registrato per i paesi rappresentati ufficialmente, 48

Il dibattito sulla programmazione regionale

Roma e il Lazio negli anni '70

Scontri e convergenze attorno ad idee nuove per l'avvenire della capitale e della regione che la circonda — Un convegno del PCI sottolinea le possibilità di ampia unità che si aprono alla lotta dei lavoratori e all'azione democratica — La Democrazia cristiana parla di piano ma esprime interessi e propositi conservatori — Industrie nuove potrebbero sorgere in collegamento con i centri di ricerca scientifica e tecnologica

Quale volto avrà la Roma degli anni '70, che cosa sarà la capitale alle soglie del 2000? E quale avvenire ha il Lazio, la regione che sta attorno alla capitale? Di questi problemi si sta discutendo animatamente in sede di elaborazione di un piano di programmazione regionale per il Lazio, con una prospettiva che se punta per alcuni versi sul prossimo quinquennio non perde di vista un orizzonte più ampio. Attorno a queste questioni si scontrano idee e concezioni vecchie — rispondenti a ben precisi interessi — con idee e programmi nuovi. Si creano scontri ma, nello stesso tempo, si delineano anche convergenze in un vasto arco di forze politiche. Cioè è risultato molto chiaramente nel convegno sulla programmazione regionale, organizzato nei giorni scorsi dal gruppo comunista del Campidoglio e dal Centro di studi di politica economica del PCI.

E' già in moto una macchina complessa che si collega ai gruppi più retrivi che dominano la vita amministrativa della capitale trovando, come nel passato, un punto di appoggio nell'amministrazione capitolina. In un recente convegno della DC romana sulla politica di piano, l'avvenire della capitale della sua regione è stato delineato in modo sostanzialmente uguale al suo passato e al suo presente. Roma per la DC dovrebbe continuare ad essere una città dominata dalla burocrazia ove la fonte essenziale di reddito dovrebbe continuare ad essere lo sviluppo edilizio, del quale peraltro la DC non sa rinunciare con sicurezza una nuova impennata se non rifacendosi al boom degli anni passati che di Roma fecero uno dei maggiori centri di speculazione. Non a caso dal discorso della DC sulla programmazione del Lazio è emersa una politica del governo — una efficace legge di riforma urbanistica, un rilancio su basi nuove dell'intervento pubblico in tutto il settore delle costruzioni.

Per una parte almeno del gruppo dirigente romano della DC l'industrializzazione dovrebbe limitarsi ad una parte del Lazio, la piana di Latina e la Valle del Sacco. Negli anni passati sono state in queste zone create industrie nuove per un complesso di 30.000 occupati. In uno sviluppo ulteriore di queste zone agisce la Cassa del Mezzogiorno, sono disposte tutte le speranze della DC per quanto riguarda la programmazione del Lazio. Il che significherebbe qualche sviluppo dell'occupazione ma in termini insufficienti, unito a nuovi incrementi degli attuali squilibri regionali. Quanto all'agricoltura la DC e le forze che raggruppa puntano sullo sviluppo dell'azienda capitalistica.

Ben diverso è il disegno prefigurato dalle proposte del PCI avanzate con molta documentazione e precisione anche in vista della prossima discussione dello schema di sviluppo che verrà varato dal comitato regionale per la programmazione. In sintesi le proposte dei comunisti romani e del Lazio — portate in Campidoglio, alla amministrazione provinciale, al comitato regionale per la programmazione, in numerosi convegni — possono essere così puntualizzate:

1) Lo sviluppo economico della città deve essere visto in un quadro più ampio, regionale. Per cui lo stesso sviluppo industriale — nell'ambito di questa concezione del rapporto «città-regione» — potrebbe divenire uno strumento di soluzione dei problemi posti dalla congestione.

2) Negli ultimi anni la popolazione di Roma città è aumentata di oltre 600.000 unità mentre è calato il rapporto tra popolazione e occupati nella industria (questo rapporto era dell'8,5% nel 1951, è diminuito al 6,5% nel 1961 ed è calato al terribile in questi ultimi anni). Queste cifre fanno com- prendere l'urgenza del problema dell'occupazione politica e con gli interventi nel dibattito svolto dall'assessore socialista allo sviluppo economico della amministrazione capitolina e dal segretario del PSUUP — può mobilitare più largamente le categorie lavoratrici che della programmazione debbono essere i protagonisti.

Diamante Limfili

3) Quanto alla politica di industrializzazione le proposte dei comunisti romani puntano sulla individuazione di alcuni settori di particolare sviluppo. Oltre allo sviluppo delle industrie tradizionali collegate all'edilizia e all'artigianato classico, nonché alle piccole e medie industrie già esistenti, vengono indicati i settori delle industrie per la trasformazione dei prodotti agricoli e del prefabbricato edilizio. Questa ultima industria oggi inesistente pur essendo Roma il più grande «mercato» edilizio, andrebbe ad affrontare il problema della casa in termini nuovi.

Un altro settore che queste elaborazioni di una programmazione per il Lazio cominciano ad individuare riguarda le industrie che potrebbero sorgere in collegamento con i centri di ricerca scientifica e tecnologica che in parte già esistono ed operano a Roma e che potrebbero essere a loro volta sviluppati. L'ipotesi di far sorgere nella regione laziense le industrie — e quindi centri residenziali — in collegamento con l'Università, con i centri di ricerca di altri enti si cretizza nel prevedere stabilimenti per la produzione di materiali nuovi, di apparecchiature elettroniche, di isotopi per uso civile, di nuovi materiali per l'edilizia, di applicazione delle nuove tecnologie.

Queste idee nuove sull'avvenire di Roma si vanno affermando ed hanno in riflesso nella lotta dei lavoratori politici e comunisti romani e del Lazio — portate in Campidoglio, alla amministrazione provinciale, al comitato regionale per la programmazione, in numerosi convegni — possono essere così puntualizzate:

1) Lo sviluppo economico della città deve essere visto in un quadro più ampio, regionale. Per cui lo stesso sviluppo industriale — nell'ambito di questa concezione del rapporto «città-regione» — potrebbe divenire uno strumento di soluzione dei problemi posti dalla congestione.

2) Negli ultimi anni la popolazione di Roma città è aumentata di oltre 600.000 unità mentre è calato il rapporto tra popolazione e occupati nella industria (questo rapporto era dell'8,5% nel 1951, è diminuito al 6,5% nel 1961 ed è calato al terribile in questi ultimi anni). Queste cifre fanno com- prendere l'urgenza del problema dell'occupazione politica e con gli interventi nel dibattito svolto dall'assessore socialista allo sviluppo economico della amministrazione capitolina e dal segretario del PSUUP — può mobilitare più largamente le categorie lavoratrici che della programmazione debbono essere i protagonisti.

Diamante Limfili

Deciso dai tre sindacati per venerdì

La Spezia scende in sciopero per salvare il suo cantiere

Rivendicata una nuova politica nel settore navalmecanico - Tutta la città schierata con i lavoratori

Dal nostro inviato

LA SPEZIA, 25. Cinquantamila lavoratori della industria, dei trasporti, delle campane, del pubblico impiego, interesseranno le braccia per venti giorni ore venerdì alla Spezia. E' il primo sciopero generale unitario del dopoguerra proclamato insieme dalla CGIL, CISL e UIL. Al centro della giornata di lotta è il futuro del cantiere navalmecanico della Spezia, che attualmente in corso alla Spezia, in relazione ai problemi che si pongono alle altre città scesane, è un settore fondamentale per tutta l'economia nazionale.

Hanno dato la loro adesione i rappresentanti di tutti i partiti politici: nei consigli provinciali e comunali, i commercianti, i padroni, gli artigiani, le ACLI. Venerdì la città rimarrà paralizzata: i lavoratori sfileranno in corteo da piazza Brin a piazza Garibaldi, dove avrà luogo il comizio unitario. Una intera città scenderà così in lotta per il proprio avvenire e insieme per l'avvenire di un settore fondamentale per tutta l'economia nazionale.

Bruno Ugolini

LA SICILIA ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI

RUMOR PARAGONA I SOCIALISTI
ALLE RANE DI ESOPPO GONFIE D'ARIA

Pesanti rilievi del segretario d.c. sulle velleità concorrenziali del PSU — Le elezioni siciliane ripropongono tutte le contraddizioni del centro-sinistra — Malagodi attacca a Palermo la Democrazia cristiana e poi la appoggia a Trapani

Del nostro inviato

PALERMO, aprile. Si stanno presentando le prime liste di candidati, compaiono i primi manifesti, il clima elettorale sta piano dominando l'atmosfera delle città e dei paesi siciliani. Gli annunci di comizi e di convegni si moltiplicano. Rumor è già stato qui a Palermo ed ha detto la sua. Ha detto di considerare con benevolenza « il fatidico remare dei socialisti verso la sponda democristiana » ma poi li ha avvertiti di non gonfiarsi troppo, di non pretendere troppo, usando un linguaggio figurato ma di una chiarezza brutale: « I socialisti fanno come la rana di cui parla Esopo in una delle sue celebri favole: si gonfiano, si gonfiano, ma di aria, per cercare di misurarsi con il grosso bue, la Democrazia Cristiana ».

E' venuto anche La Malfa che ad un convegno regionale repubblicano tenuto a Catania se l'è presa con la non meglio precisata « classe politica isolana » che ha dato una « deludente prova nel governo autonomistico dell'isola ». Poi ha spiegato a modo suo da che cosa nasce questa delusione: « L'insufficiente e talvolta totale mancanza di doveri che discendono da un mandato pub-

blico, con preferenza data a interessi personali e clientelari, a giochi di potere, ha fatto gravemente degenerare l'istituto regionale dei suoi fondamentali compiti, ed ha screditato la Regione agli occhi dell'opinione pubblica nazionale, indebolendo la causa della Sicilia agli occhi delle altre regioni e del governo centrale ». Tanta era l'amarezza del leader del PRI che si è dimenticato di aggiungere che nel « gioco di potere » anche il suo partito è dentro fino al collo.

Dei socialisti unificati si sono fatti sentire fino ad ora solo alcuni dirigenti del luogo, come il segretario regionale on. Lauricella il quale ha detto di « considerare sciolto il nodo della solidarietà governativa » che lega il suo partito alla DC. Il vice segretario regionale Saladino ha tenuto a precisare che la DC « mira ad allargare il suo campo » e che il suo partito « non può non allarmarsi ». Chissà se si riferiva, ad esempio, alla nomina dell'on. La Loggia, noto anche come il padre del « sacco » di Agrigento, a presidente dell'Ente di promozione industriale (ESPI) (l'IRI siciliano) avvenuta di recente anche con l'approvazione del Partito socialista unificato.

Mancanza di coraggio

Non parliamo poi di Malagodi, il quale in un comizio a Palermo ha lanciato accuse alla DC perché nulla ha fatto « per affrontare i problemi morali, politici del sottogoverno e della amministrazione fallimentare degli Enti regionali », come se il partito liberale fosse una mammoletta. Tanto per citare un caso, mentre in piazza Politeama l'on. Malagodi giustificava l'immoralità dilagante a Trapani i suoi amici di partito appoggiavano la nuova giunta democristiana succeduta improvvisamente al centrosinistra.

Da questa brevissima antologia tratta dalle prime battaglie della campagna elettorale per il rinnovo dell'assemblea regionale siciliana, escono con evidenza alcuni aspetti significativi, che con ogni probabilità andranno accentuandosi nel corso delle settimane che ci dividono dal voto dell'11 giugno. E cioè che nessuna forza politica che ha partecipato o parteciperà alla gestione del potere in Sicilia, ha il coraggio di difendere sulle piazze, di fronte all'opinione pubblica dell'isola, venti anni di dominio democristiano all'assemblea regionale, di cui gli ultimi tre, come tutti sanno, sono stati governati dall'intera ultima legislatura, svolti all'insegna del centrosinistra. La stessa Democrazia Cristiana si difende attaccando, e attaccando in particolare modo i socialisti unificati, suoi ultimi alleati.

Singolare è sortito destino questo dei socialisti unificati i quali, se trovassero un momento per farsi un esame di coscienza, dovrebbero rimproverarsi appunto di essere stati alle regole del gioco fin anche troppo, ossessanti a tal punto di queste regole del gioco del sistema di potere instaurato dalla DC nell'isola, fino a confondersi con esso. Adesso la DC li paga, scaricando su di loro ogni responsabilità e in definitiva additandoli agli elettori come la causa del tramonto di ogni impegno « rinnovato » e preso solennemente al momento della costituzione del centrosinistra.

I rapporti fra i due partiti, in questo inizio di campagna elettorale, sono quanto mai bur-

rascosi. Abbiamo già citato il caso di Trapani, dove il capogruppo del PSU, Pellegrino, di fronte alla accettazione da parte della DC dei voti liberali, ha esclamato di « sentirsi autorizzato a chiedere ai miei compagni, e anche agli amici repubblicani » di uscire dalle amministrazioni di centrosinistra e formare nuove maggioranze. « Ma — ha soggiunto — amici democristiani, badate, le corde sono tese nel paese ed una scelta di questa natura è pericolosa anche su terreno elettorale ». I motivi della crisi, sono molto semplici: non era in discussione questo o quel programma od erano avvenuti scontri sul terreno ideale. Tutto altro: si trattava di dare un posto ad alcuni consiglieri dc esclusi dalla giunta e ricostituire l'unità del gruppo di potere. Fuori dunque gli assessori del PSU, la rana deve sgonfiarsi.

Al Comune di Palermo ciò che è avvenuto in questi ultimi mesi è ancora più clamoroso. Per vendicarsi della nomina, fatta dal ministro Mani, del presidente della Croce Rossa regionale nella persona di un dirigente socialista, la DC ha letteralmente cacciato i suoi assessori dal consiglio di amministrazione della Croce Rossa.

Prima della nomina ministeriale, alla Croce Rossa sedeva da nove anni un commissario straordinario, l'avvocato Luigi Gioia, fratello gemello del sottosegretario Giovanni Gioia. Il PSU incassa e non va al di là di alcune insolenze verbali. Ora sembra che le trattative per ricomporre il nobile dissidio stiano per riprendere, soprattutto grazie all'intervento del co-segretario socialdemocratico del PSU il quale, per convincere i propri compagni di partito a « sgonfiarsi », ha usato un colpo d'acido: i lager nazisti, nei quali per sopravvivere, bisogna bere anche il fango. A questo, a bere il fango, ha portato l'accettazione da parte del PSU delle regole del gioco.

Clientelismo e corruzione

In queste condizioni, anche per chi è abituato a bere il fango, è un po' difficile difendere il centrosinistra. Con la copertura dei socialisti, la DC è riuscita a vendere il suo sistema di potere una macchina efficientissima che utilizza gli strumenti di governo, dalla Regione con le sue ramificazioni, i suoi enti, ai Comuni e alle Province, che ha il suo punto di forza in un nuovo ceto fatto di burocrati, di proccacciatori di affari, di costruttori di appalti, di pseudo-imprenditori che dipendono per i finanziamenti, le licenze, i permessi, dal « favore » del deputato, dell'assessore regionale, del sindaco, che a sua volta è spesso dipendente della Regione.

Un sistema di potere che tenta di penetrare in ogni strato sociale, che va dal modo con cui vengono assegnate le case popolari, al posto, spesso inventato, per i parenti, per gli amici, per i parenti degli amici negli enti e nelle industrie che vivono delle elargizioni del

denaro pubblico. Fino ai grandi scandali che hanno scosso la opinione pubblica nazionale e che si chiamano, per citare solo gli ultimi due, Agrigento e Banco di Sicilia. Al vertice di ogni sempre gli stessi nomi e chi è coinvolto in uno scandalo riappare prima o poi al comando di un'altra leva del meccanismo, come è stato per l'on. La Loggia, poiché l'unità della classe dirigente è condizione indispensabile per la perpetuazione del sistema.

Il centrosinistra si presenta dunque con questo volto agli elettori siciliani: come una macchina che utilizza a fini di potere, di clientelismo e di corruzione gli strumenti regionali che avrebbero potuto imprimere un deciso sviluppo all'economia siciliana. Occorre spazzarla, come affermano i comunisti, non c'è spazio per le illusioni di condizionarla dall'interno, sempre che ci fossero almeno queste illusioni.

Gianfranco Bianchi

Il 1. Maggio a Portella della Ginestra
Ferruccio Parri risponde
all'appello di Li Causi

Nuove adesioni di personalità politiche e della cultura



Una delle più drammatiche sequenze del film di Francesco Rosi « Salvatore Giuliano ». I partecipanti al raduno del 1. Maggio a Portella della Ginestra si disperdono sotto il fuoco della banda Giuliano

Ancora numerosi esponenti politici e personalità della cultura hanno risposto all'appello lanciato dal compagno Li Causi per celebrare, il prossimo Primo Maggio, il ventunesimo anniversario della strage di Portella della Ginestra. Un commosso messaggio di adesione è stato inviato dal senatore Ferruccio Parri: « Sul sanguinoso cammino che conduce all'ultima strage di Portella della Ginestra — si afferma nel testo — giacciono invendute le salme dei sindacalisti ed organizzatori che marciavano alla testa della Sicilia contadina nella lotta di emancipazione dal tristo dominio feudale. E' questo che a Portella della Ginestra vuol spingere col terrore e nel sangue ogni forza e speranza di riscatto, e sparando il 1° Maggio intende colpire al cuore il simbolo della ascesa vittoriosa del popolo. Ritrovandosi ancora il 1° Maggio nel luogo del sacrificio confermano le forze popolari con orgogliosa coscienza che sono esse portatrici di civiltà, confermano contadini e lavoratori che il prezzo del sangue è pagato della lunga battaglia per la liberazione della Sicilia dalle vergogne della mafia e della corruzione, inscindibile binomio, e dalle tirannie parassitarie e fraudolente, della lotta per il trionfo della giustizia del lavoro ».

Hanno anche assicurato la propria adesione alla manifestazione del 1° Maggio a Portella della Ginestra, Giulio Contini (Fisica Sperimentale, Università di Napoli); Nino Valeri (Storia moderna, Università di Roma); P. Veronesi (Fisica, Università di Bologna); Antonio Giuliano (Archeologia, Università di Bologna); Sergio Donadoni (Istituto di Studi del Vicino Oriente); Eugenio Pennati (Scienze Politiche, Università di Pavia); Ettore Bona (Filologia moderna, Università di Roma); Giuseppe Petronio (Filologia moderna, Università di Trieste); Maurizio Vitale (Università di Milano); Giulio Maccararo (Medicina, Università di Milano);

Roberto Mazzetti (Pedagogia, Magistero Salerno); Corrado Vivanti (Università di Firenze); Luca Canali (Università di Pisa); Stefano Sonzogno (Scienze Demografiche, Università di Palermo); Giuseppe Zaggarò (condirettore della rivista « Quartiere » di Firenze, anche a nome di Gianni Toti, Gino Gerola, Franco Manescalchi); Aldo Turchiaro; Francesco Rosi, regista; Vincenzo Apicella, giornalista; Carlo Ferdinando Russo, direttore di « Bell'Espresso »; Domenico Paolella, regista e scrittore; sen. Tullia Carettoni; Gabriele Palmieri; Luigi Piccinato, architetto; Luca Pavolini, direttore di « Rinascita »; Raffaele De Grady; Alberto Malagugini; Leonardo Sciascia, scrittore; avv. Fausto Tarantino; Giuseppe Domenico Calosso, architetto; Luigi Pestalozza, musicista; sen. Antonio Pesenti; Comitato centrale FGCI; presidenza dell'UDI; Federazione giovanile del PSIUP; Pio La Torre, segretario PCI Sicilia.

« Amanti diabolici »

Messi in libertà: « Risucchiata » dal
non hanno ucciso vortice del treno

Maria D'Andrea e Antonio Di Matteo, gli « amanti diabolici » di Sanremo da ieri pomeriggio sono liberi. E' stato lo stesso giudice istruttore a dare l'ordine di scarcerazione, essendo ancora in corso lo sciopero del cancellieri, e ha reso noti i motivi della decisione: insufficienza di indizi. Crolla così clamorosamente il castello di congetture, di illazioni, di presunte prove che aveva creato un giallo, il giallo di Natale attorno alla improvvisa scomparsa di Romolo D'Armi, il marito di Maria D'Andrea.

Ricovertito in una clinica di Sanremo per un'operazione d'urto, la sera del 23 dicembre l'uomo fu ucciso dalla moglie. Due giorni dopo la polizia fermava la donna e il cognato, sospettando che avessero ucciso il congiunto con una dose mortale di Torid, un potentissimo anticancerogeno. Contemporaneamente fu ordinata la sospensione dei funerali e fu affidata la perizia necroscopica, per accertare la presenza del veleno, al prof. Aldo Franchini, direttore dell'Istituto di medicina legale all'Università di Genova.

Il feroce dei due presunti colpevoli venne tramutato in arresto il 31 dicembre, con la doppia accusa di aver ucciso Romolo D'Armi e di aver progettato la morte di Antonietta D'Andrea, sorella di Maria e moglie di Antonio Di Matteo. Contro i « cognati » c'era un solo elemento di accusa, che alla prova dei fatti non si è dimostrato probante: un biglietto di lei, scritto in modo allusivo e confuso, che

poteva prestarsi a ogni interpretazione, innocentista o colpevolista. Negli interrogatori, sia l'uomo che la donna ammisero di aver progettato la morte di D'Armi, ma negarono di averlo compiuto. I risultati della perizia, consegnati il 29 marzo al giudice istruttore, rappresentarono la prima prova sicura e, nello stesso tempo, il colpo di scena: niente Torid nel corpo di Romolo D'Armi, ma la morte era sopravvenuta per complicazioni post-operatorie.

La scarcerazione decisa per rendere giustizia a due persone, che sono state in carcere tanti mesi per un delitto non commesso e ridimensionata anche la loro vicenda personale, giudevole come si vuole ma non diabolica e mostruosa, come la sconcertante procedura giudiziaria aveva per prima fatto credere.

GENOVA, 25. Una giovane donna in attesa di un bambino è stata « risucchiata » questo pomeriggio dal vortice d'aria prodotto dal passaggio del treno, che transitava in quel punto a notevole velocità, ed è finita sotto le ruote del convoglio.

La poveretta è stata subito soccorsa dai presenti: la donna presentava ferite negli arti inferiori e si lamentava. Dalle prime parole raccolte dai soccorritori si è capito che la donna, pur versando in stato gravissimo, si preoccupava della sorte del bambino.

Una ambulanza ha trasportato la Criniti dapprima al locale ospedale, quindi al pronto soccorso del San Martino di Genova dove i sanitari, dopo una attenta visita, hanno emesso una prognosi riservata per le gravissime ferite riportate.

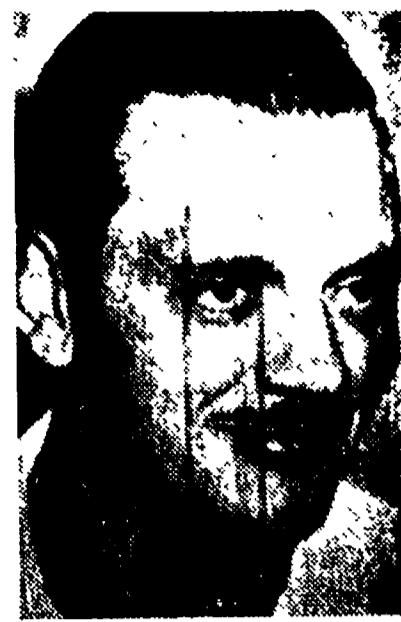
OPERAIO NAPOLETANO PADRE DI SETTE FIGLI

Tagliato in tre dall'impastatrice

NAPOLI, 14. Orribile morte sul lavoro di un operaio: caduto in una impastatrice, è stato maciullato, tagliato in tre pezzi. Era padre di sette figli. Si chiamava Carlo Nocerito e aveva 46 anni. L'uomo lavorava in un pastificio a San Giovanni a Teduccio ed era addetto alla macchina che lo ha ucciso. Questa mattina, improvvisamente, è saltata una puleggia dell'impastatrice. Il Noc-

rino si è alzato per rimetterla nella sede, ha perduto l'equilibrio, è caduto tra gli ingranaggi. E' morto in pochi momenti » hanno riferito i compagni di lavoro.

E' stata aperta un'inchiesta per verificare le responsabilità nella tragica fine dell'operaio. Sul luogo della sciagura si sono recati funzionari di polizia e il magistrato, che ha dato l'autorizzazione per rimuovere i miseri resti.

BOMBARDÒ
HIROSHIMA
È MORTO
DI LEUCEMIA

Robert Shumard

Robert Shumard era motorista a bordo del « B 29 » — I medici non escludono un rapporto fra il terribile male e le radiazioni che investirono l'aereo — « Lo farei ancora »

DEARBORN (Michigan) 25

Robert Shumard, sergente maggiore nella riserva dell'aeronautica americana, è morto di leucemia. Era stato il motorista dell'Enola Gay, il bombardiere che sganciò la prima bomba atomica su Hiroshima, il 6 agosto 1945. I medici non escludono che la leucemia possa essere stata causata, sia pure tardivamente, dalla contaminazione dei raggi atomici ai quali egli, come gli altri componenti l'equipaggio, rimase esposto per qualche minuto.

Shumard aveva 46 anni. Negli ultimi giorni aveva detto: « Non riesco a dormire quando penso a Hiroshima ». Ma qualche anno fa, quando ancora il terribile male non si era manifestato, l'ex motorista aveva dichiarato a un giornalista: « Se fosse necessario lo farei ancora ».

Tra coloro che raccontarono la sconvolgente scena del bombardamento atomico, negli anni scorsi, Shumard fu forse quello che la sintetizzò nel modo più lucido: « Vi furono tre onde d'urto — spiegò — si vedevano distintamente terra, aria e polvere rincorrersi verso il perimetro esterno della città. Poi venne il fuoco, luminoso e accecante come il sole, con le fiamme che ribollivano verso l'esterno e verso l'alto. L'aereo effettuò una secca virata sulla destra e ci allontanammo rapidamente da quel punto ».

E' esplosa Little Boy (ragazzino) come un pessimo gusto i tecnici americani avevano battezzato la prima bomba atomica usata contro gli uomini; la seconda, quella di Nagasaki, la chiamarono Fat Man (uomo grasso).

Gli americani dissero che, a Hiroshima, le vittime furono ottantamila. I calcoli giapponesi dicono duecentomila. Comunque, un massacro. E continuano a morire.

Due soli, fra tutti i piloti membri degli equipaggi dei quindici B-29 che parteciparono all'azione su Hiroshima, sono sopravvissuti su Nagasaki, testimoniarono il loro disguido per aver eseguito il compito assegnato dal comando dell'aviazione: uno è da anni in convento; l'altro, Claude Eatherly, scrisse pagine drammatiche sulla sua esperienza. Fu messo in manicomio, per il suo delirio. E' uscito (speriamo definitivamente) da una casa di cura di Galveston, nel '65. Intanto un giornalista specializzato in questioni della seconda guerra mondiale si è assunto il patriottico incarico di dipingere Eatherly nella peggior luce possibile.

William Bradford Huie, lo esperto, ha scritto che il pilota non ha nessun rimorso per le tragiche giornate del '45, che è uno schizofrenico e che in effetti è risentito per non aver partecipato direttamente all'azione (era infatti a bordo di un aereo di scorta, non di quello che sganciò la bomba) e per non aver ricevuto medaglie.

Tanta brutalità, tanto infierire, soltanto perché un uomo, dopo anni, è rimasto sconvolto dalla morte istantanea di decine di migliaia di suoi simili. Certo è così, distruggono simili messaggi alla coscienza umana, che poi si può sperare in un'opinione pubblica che assista passivamente ad altri massacri: prima a quelli in Corea, oggi nel Vietnam.

Robert Shumard, il motorista morto di leucemia, era uno di quelli che a tali messaggi non credeva. Convinto dalle trite frasi sull'America farò di libertà, sebbene avesse soltanto 24 anni, quando si imbarcò sull'Enola Gay, non provò orrore vedendo, sotto di sé, il sole illuminato dalla bomba atomica spazzare via un'intera città.

L'avrebbe rifatto ancora, disse. Poi, sentendosi aggredito da quelle stesse fatali radiazioni, sentendosi impotente di fronte alla morte bianca che lo strappava poco a poco dalla vita, ha avuto un ripensamento.

« Eppure sono un fatalista convinto — ebbe a dire qual che giorno fa —. Credo che sia già deciso come devi morire e che non vi sia nulla da fare per cambiare le cose ». Ma poi: « Non riesco a dormire. Penso a Hiroshima ». L'immagine che aveva descritto con tanta freddezza lucida, all'indomani della strage, gli è tornata davanti, ossessante, nell'ultimo momento della sua vita.

Neve sul Vesuvio

È inverno in
mezza Italia

In Irpinia 7 gradi sotto zero — Tramontana

La primavera quest'anno si fa proprio desiderare. Siamo tornando in pieno inverno e anche se un aprile « turbolento e difficile » era stato annunciato le condizioni meteorologiche in tutte le regioni italiane sono fuori di ogni previsione. Pioggia, neve, vento e freddo ovunque.

Le regioni più colpite sono ora quelle centrali e meridionali. In IRPINIA la scorsa notte la temperatura è scesa a sette gradi sotto zero. Mercoledì, 25, è uscito (speriamo definitivamente) da una casa di cura di Galveston, nel '65. Intanto un giornalista specializzato in questioni della seconda guerra mondiale si è assunto il patriottico incarico di dipingere Eatherly nella peggior luce possibile.

William Bradford Huie, lo esperto, ha scritto che il pilota non ha nessun rimorso per le tragiche giornate del '45, che è uno schizofrenico e che in effetti è risentito per non aver partecipato direttamente all'azione (era infatti a bordo di un aereo di scorta, non di quello che sganciò la bomba) e per non aver ricevuto medaglie.

Tanta brutalità, tanto infierire, soltanto perché un uomo, dopo anni, è rimasto sconvolto dalla morte istantanea di decine di migliaia di suoi simili. Certo è così, distruggono simili messaggi alla coscienza umana, che poi si può sperare in un'opinione pubblica che assista passivamente ad altri massacri: prima a quelli in Corea, oggi nel Vietnam.

Robert Shumard, il motorista morto di leucemia, era uno di quelli che a tali messaggi non credeva. Convinto dalle trite frasi sull'America farò di libertà, sebbene avesse soltanto 24 anni, quando si imbarcò sull'Enola Gay, non provò orrore vedendo, sotto di sé, il sole illuminato dalla bomba atomica spazzare via un'intera città.

L'avrebbe rifatto ancora, disse. Poi, sentendosi aggredito da quelle stesse fatali radiazioni, sentendosi impotente di fronte alla morte bianca che lo strappava poco a poco dalla vita, ha avuto un ripensamento.

« Eppure sono un fatalista convinto — ebbe a dire qual che giorno fa —. Credo che sia già deciso come devi morire e che non vi sia nulla da fare per cambiare le cose ». Ma poi: « Non riesco a dormire. Penso a Hiroshima ». L'immagine che aveva descritto con tanta freddezza lucida, all'indomani della strage, gli è tornata davanti, ossessante, nell'ultimo momento della sua vita.

AVIGLIANA — Un pullman con a bordo ventisei coscritti del 1909 che da Villarbasce si recavano a San Damiano d'Assi per un raduno di veterani, è precipitato in una scarpata lungo la provinciale Reano-Trana. Nell'incidente uno dei passeggeri è morto. I feriti sono diciannove, due dei quali versano in gravi condizioni.

dei quali versano in gravi condizioni. IN ABRUZZO E NEL MOLISE bufere di neve hanno interrotto alcune strade statali, nei pressi di Vibonati 50 automobili sono rimasti bloccati, ad Aquila con la neve il termometro è sceso sotto zero. Freddo intenso anche in PUGLIA E IN LUCANIA, dove molti corsi di acqua sono in piena.

NELLE MARCHE raffiche di vento hanno raggiunto, come a Fano, la velocità di 90 chilometri. Le onde, lungo i litorali, scavalcano le scogliere e le barriere di protezione. Le flottiglie dei pescherecci sono state costrette a rinforzare gli ormeggi.

IN SARDEGNA, Violenti acquazzoni si sono abbattuti durante la notte su tutta l'isola. A Palermo il vento (che ha raggiunto i 60 chilometri all'ora) ha abbattuto insegne e ram di platani. Un violento temporale che ha reso le condizioni del mare pessime, ha causato un piccolo incidente sulla motonave « Nuove Ega-

dei quali versano in gravi condizioni. LONDRA — Un bambino di 11 anni è stato trovato ieri strangolato in un fossato alla periferia di Cambridge. Era uscito per andare a una partita di calcio. La polizia ha arrestato e rinviato a giudizio una ragazza di 16 anni che si ritiene sia responsabile dell'uccisione.

Spara al giudice BENNETTSVILLE (USA) — Con un colpo di pistola un uomo ha ucciso in tribunale il giudice che lo aveva condannato a pagare 30 dollari al mese di alimenti alla moglie e ai figli. L'omicida ha sparato anche alla moglie, ferendola gravemente, e al suo avvocato, che però ha mancato. E' stato arrestato per le scale mentre tentava di fuggire.

Sparsi al giudice GRENABLE — Quattro bambini tra i due e i sei anni, figli di un emigrato italiano in Francia, sono morti asfissati da un incendio che si è sviluppato nella loro abitazione ieri mattina, mentre i genitori erano assenti: il padre al lavoro e la madre a fare la spesa. Si è salvata soltanto una sorellina di 7 anni che si trovava a scuola.

Precipita il pullman AVIGLIANA — Un pullman con a bordo ventisei coscritti del 1909 che da Villarbasce si recavano a San Damiano d'Assi per un raduno di veterani, è precipitato in una scarpata lungo la provinciale Reano-Trana. Nell'incidente uno dei passeggeri è morto. I feriti sono diciannove, due dei quali versano in gravi condizioni.

Come suonare le campane WESTON-SUPER-MARE (Inghilterra) — John Hall, campanaro della chiesa di St. Nicholas, è stato trascinato dalla corda della campana e si è frantumato il cranio contro il soffitto. Stava spingendo ad alcuni ragazzi che non si deve continuare a suonare la corda dopo averla tirata.

in breve

S. Marco: count down

MONBASA — Il conteggio alla rovescia per il lancio del secondo satellite italiano San Marco B ha avuto inizio ieri sera alle 23, ora italiana. Il satellite è destinato allo studio dell'alta atmosfera e dovrebbe avere un'orbita prevalentemente equatoriale. Il lancio avverrà da una piattaforma navante, unica al mondo, al largo della costa del Kenya, mezzo di un missile americano.

4 bimbi asfissati

GRENABLE — Quattro bambini tra i due e i sei anni, figli di un emigrato italiano in Francia, sono morti asfissati da un incendio che si è sviluppato nella loro abitazione ieri mattina, mentre i genitori erano assenti: il padre al lavoro e la madre a fare la spesa. Si è salvata soltanto una sorellina di 7 anni che si trovava a scuola.

Precipita il pullman

AVIGLIANA — Un pullman con a bordo ventisei coscritti del 1909 che da Villarbasce si recavano a San Damiano d'Assi per un raduno di veterani, è precipitato in una scarpata lungo la provinciale Reano-Trana. Nell'incidente uno dei passeggeri è morto. I feriti sono diciannove, due dei quali versano in gravi condizioni.

Ragazzo strangolato

LONDRA — Un bambino di 11 anni è stato trovato ieri strangolato in un fossato alla periferia di Cambridge. Era uscito per andare a una partita di calcio. La polizia ha arrestato e rinviato a giudizio una ragazza di 16 anni che si ritiene sia responsabile dell'uccisione.

Sparsi al giudice

BENNETTSVILLE (USA) — Con un colpo di pistola un uomo ha ucciso in tribunale il giudice che lo aveva condannato a pagare 30 dollari al mese di alimenti alla moglie e ai figli. L'omicida ha sparato anche alla moglie, ferendola gravemente, e al suo avvocato, che però ha mancato. E' stato arrestato per le scale mentre tentava di fuggire.

Come suonare le campane

WESTON-SUPER-MARE (Inghilterra) — John Hall, campanaro della chiesa di St. Nicholas, è stato trascinato dalla corda della campana e si è frantumato il cranio contro il soffitto. Stava spingendo ad alcuni ragazzi che non si deve continuare a suonare la corda dopo averla tirata.

L'Ateneo di Roma dopo la morte di Paolo Rossi CHE COSA CAMBIA ALL'UNIVERSITÀ

UNA CORONA A RICORDO DEL CADUTO

Si prepara la manifestazione di venerdì alle 10,15 nell'Aula Magna dell'Università - Saranno presenti Parri, Ingrao, De Martino, Boldrini, La Malfa, Lombardi, Salizzoni, Codignola e Badini Confalonieri. Oggi asta di quadri alla « Feltrinelli » per il fondo « Paolo Rossi »

Le lettere di raccomandazione esposte al pubblico nell'albo della facoltà - Possibile un rapporto politico non clientelare tra Università e partiti - Full-time a spese proprie - L'autoritarismo dei docenti « democratici » - L'asse politico si è spostato - Nuovi compiti per il movimento studentesco

Nell'anniversario della liberazione gli studenti dell'Università, a conclusione del loro congresso, hanno ricordato il giovane studente Paolo Rossi, caduto un anno fa sotto le violenze del teppismo fascista. Davanti alla Facoltà di lettere e filosofia, dove avvenne l'aggressione, è stata posta una corona di alloro. Dopodomani, nell'Aula Magna, la figura dello studente sarà commemorata nella ricorrenza della morte. La commemorazione sarà tenuta dal prof. Bruno Zevi. In segno di tutto le lezioni, venerdì, saranno sospese in tutto l'Ateneo.

La cosa provocò uno shock enorme; se ne parlò in giro come di una stravaganza, quasi un dato di folklore, retaggio di tempi migliori in cui la « raccomandazione » non si sapeva neppure cosa fosse. Un bel giorno, attaccate all'albo della facoltà di medicina, accanto all'orario delle lezioni, alla convocazione di un seminario e ad altre comunicazioni, apparvero due lettere il cui tenore non lasciava dubbi: erano lettere di raccomandazione. « Egregio prof. Agno » — dicevano più o meno le due lettere — mi permetto di segnalare alla sua attenzione e comprensione lo studente Tal dei Tali che nei prossimi giorni dovrà sostenere il tale esame con Lei ». Seguivano le firme. Il fatto fu, naturalmente, sconcertante e l'albo divenne meta di continua provocazione. A quelle due lettere seguì una catena di altre raccomandazioni e tutte finirono esposte all'albo. Solo una non fece quella fine e il docente « volontario » la ritenne al mittente — un personaggio che assolutamente dovrebbe astenersi da azioni del genere per la carica che nell'Università ricopre — accompagnandola da un biglietto: « Questa lettera — diceva — all'incirca il biglietto — non ha fatto la fine delle altre perché non desidera che altro di credito vada a coprire la più troppa screditata nostra Università ».

Un episodio, niente altro che un episodio, il professor Agno, che insegna fisica alla facoltà di medicina, ha la fama di essere uno dei più severi docenti e forse il suo gesto è sotto una presunzione di suo rigore morale. C'era una cosa, invece, che quella esposizione di raccomandazioni acquistava, obbligatoriamente, il valore di un simbolo, il simbolo di qualcosa che, non ostante i « baroni », non ostante gli sprechi, l'autoritarismo, spesso non ostante l'immobilismo conservatore che sta soppiantando il fascismo, nell'Università di Roma sta cambiando. Vogliamo per il momento sospendere un giudizio di merito, sul quale giudizio, vale la pena di dirlo subito, non solo esistono discordanze ma si è anche prodotta una drammatica frattura all'interno del movimento studentesco in particolare e universitario in generale. E parliamo di movimento democratico.

Nel corso della nostra indagine sull'Università di Roma abbiamo trovato, accanto ai fenomeni di corruzione, agli episodi di malcostume e di sottopopolazione, esempi di mutamenti mentali, segni, se non altro, della volontà — questa si unitaria — di costruire una nuova Università dell'interno del vecchio, decrepito e screditato ateneo romano. E indichiamo, a titolo esemplificativo, alcuni dei fatti che più e meglio fanno sperare in un cambiamento. Qualche tempo fa gli studenti di fisica organizzarono una tavola rotonda fra docenti, studenti e uomini politici, rappresentanti dei partiti democratici. Ci furono scontri vivacissimi fra gli studenti che gridavano ininterrottamente l'aula della facoltà e i rappresentanti dei partiti al governo, ma quella tavola rotonda, vista a qualche settimana di distanza, ha un valore che va al di là di quanto in quell'occasione si disse. Si potrebbe dire che ebbe un valore emblematico: fu-

Liceo Mamiani

Al preside piacciono le svastiche?

Scritte ineggenti al fascismo, al duce e di aperta offesa ai valori della Resistenza compaiono da qualche tempo sui muri del Liceo Mamiani, in viale delle Miliie.

I fascisti autori delle scritte si definiscono appartenenti ad una non meglio precisata « Gioventù integralista » e, come tali, si segnalano accompagnando il tutto con il disegno della « nuova svastica », simbolo delle cosette dette « Avanguardie nazionali ».

Fino a qui l'episodio rientrebbe nei limiti dell'azione di quei gruppi di neo fascisti che continuano nella loro anacronistica attività e che, al momento, non meriterebbero nemmeno la registrazione.

L'elemento di gravità sta invece nell'atteggiamento veramente incomprensibile del preside del liceo, professor Raffaele Tullio, che, più volte sollecitato dagli studenti, a far pulire i muri della scuola, si è trincerato in una strana incompetenza: « Non posso farci niente — ha detto — perché le svastiche sono dipinte sui muri esterni ».

Sicuro il signor preside di non potere intervenire nemmeno per sollecitare chi è competente? Oppure una telefonata e un gesto troppo compromettente? Gli studenti esigono spiegazioni e un pronto intervento per eliminare le scritte provocatorie.

come, invece, esso venga eletto a rotazione; si può mettere in ruolo come il lavoro in facoltà avvenga sulla base della collegialità e come l'Istituto stesso sia organizzato in maniera diversa, più democratica, che altrove.

Possiamo citare l'esempio fornito da Neuropsichiatria infantile il cui direttore, Bolea, sta attuando il full-time usando dei proventi della clinica con i quali paga anche gli assistenti. E sono gli stessi proventi che altri docenti usano in maniera del tutto personale. Per questo anche questo episodio, che in un clima diverso non sarebbe se non piuttosto normale, diventa risuonante. Di più un simbolo di ciò che l'Università romana potrebbe diventare.

Gli esempi di buona volontà personale di sincera attaccamento al lavoro per cui sono pagati i professori, pur non essendo moltissimi — in netto minoranza, comunque rispetto agli esempi di malcostume e peggio — mentre confermano che la Riforma non può aversi per legge, o non solo per legge, aprono la via della speranza a quanti si battono per la democratizzazione dell'Università e per la sua trasformazione in uno strumento vivo di cultura.

Abbiamo già visto, nei servizi precedenti, come la cacciata di Papi costituisse una grande vittoria democratica del movimento universitario e del segno del centro-sinistra. Ciò non vuol dire che l'autoritarismo tipico dell'Ateneo romano o sia scomparso o si stia attenuando. Solo si è trasformato. Per cui può capitare di ascoltare docenti, altrimenti democratici ed aperti, dire che una certa dose di autoritarismo è dolorosamente necessaria: « altrimenti la più scarsa coesione esistente fra i sessantamila studenti, andrebbe progressivamente deteriorandosi ».

Il che rivela, se non altro, l'incapacità di questi docenti « democratici » — alcuni di essi lo ritengono aspramente contro Papi e il suo entourage — di capire come il movimento studentesco sia democraticamente cresciuto e rivela l'attitudine a confondere certe manifestazioni di polarismo, rente di qualunque natura, con la lotta democratica di una grossa fetta dei sessantamila studenti romani.

L'asse politico si è dunque spostato. Il movimento studentesco si è trovato di fronte a compiti diversi da quelli dei tempi, del resto non lontani, dell'autoritarismo fascista nell'Università. E già subito dopo la cacciata di Papi, proprio sul giudizio da dare di quel fatto, il movimento studentesco si è diviso. Pure, queste divisioni non hanno impedito che la prima fase della lotta contro il piano Gai trovasse tutti gli studenti democratici uniti, agli assistenti e agli incaricati. Fra un mese di mese la battaglia riprenderà in tutti gli atenei, e sarà un momento di grande impegno democratico. Ciò che potrà avere effetti positivi solo a patto che gli attuali contrasti — da non sottovalutare, certo, ma non tali da compromettere l'unità futura — possano essere superati in una visione globale dei problemi gravi, preoccupanti dell'Ateneo romano.

I precedenti servizi sono stati pubblicati il 28 e il 29 marzo e 2 aprile.

Gianfranco Pintore

PER LA FESTA
DEL 1° MAGGIO

Appuntamento
ai lavoratori
dopodomani a
San Giovanni

Appuntamento per tutti i lavoratori romani e per le loro famiglie per dopodomani venerdì, alle 18, in piazza San Giovanni. La data del primo maggio e la ricorrenza del 75° anniversario della Camera del Lavoro saranno festeggiate con una grande manifestazione che avrà per tema i principi del movimento sindacale del momento: l'aumento delle retribuzioni, l'applicazione dei contratti, l'occupazione, le riforme nonché la lotta per la pace, per la fine della guerra nel Vietnam e contro il colpo di stato fascista in Grecia.

Oratore principale della manifestazione sarà il segretario della CGIL on. Vittorio Foa. Parlerà inoltre un giovane greco, per ringraziare della solidarietà sinora dimostrata dai romani con il popolo greco e per chiedere che la protesta non abbia termine fino alla sconfitta dei monarchi-fascisti. Sponderanno inoltre la parola i segretari comunali Anna Maria Cial e Mario Mezzanotte.

Oggi alle ore 21, alla Casa della Cultura (via della Colonna Antonina 52) si terrà la tavola rotonda sulla « Riforma ospedaliera ». Parteciperanno il prof. Silvano Labriola, responsabile della commissione sanitaria del PSU; il professor Giovanni Berlinguer, responsabile dell'ufficio per la sicurezza sociale del PCI; il dottor Giuseppe Mazzotti, responsabile della commissione sanitaria del PRI; l'on. Domenico Ceraulo del PSIUP. Presiederà il senatore Simone Gatta.

Il giudice va in carcere per interrogarli

Cimino e Torreggiani



Leonardo Cimino Franco Torreggiani

Primo confronto stamane a Perugia

L'incontro fra i due maggiori indiziati della rapina di via Gatteschi era stato più volte rinviato: ora il giudice è deciso a farlo perché teme che le condizioni di Leonardo Cimino possano ancora aggravarsi

Una ruspa ha rotto la condotta

All'asciutto Tor di Quinto



Tutta la zona di Tor di Quinto è rimasta ieri all'asciutto per la natura della conduttura che esitava acqua a tutto il quartiere trattandosi di un tubo della linea principale. Del guasto gli operai si sono accorti soltanto ieri mattina quando hanno ripreso i lavori sulla strada. Per tutta la giornata i tecnici dell'ACEA hanno cercato di ricostruire il tratto mancante e verso le 16 l'acqua è cominciata a scorrere nella zona. Ma il flusso è rimasto intermittente e di scarsa entità.

Per tutta la giornata c'è stata una corsa alla bonifica dell'acqua munita. La giornata festiva ha poi fatto il resto. I ristoranti sono rimasti praticamente inattivi così come i bar e gli altri esercizi pubblici. L'ACEA non ha ritenuto opportuno neppure mandare una autobus per rifornire il quartiere.

NELLA FOTO: gli operai sostengono il tubo mandato in frantumi dall'escavatore.

Primo confronto stamane nel carcere di Perugia fra Leonardo Cimino e Franco Torreggiani. L'espletamento di questo atto istruttorio, considerato il più importante del sequestro del cuniloro, era stato più volte rinviato dal P.M. dottor Santoro, ma a causa dello stato di salute di Cimino, sempre stato rinviato. Il giudice Del Basso però ha deciso di effettuare l'interrogatorio il giorno stamane, a condizione di un notabile, poiché le condizioni di Cimino potrebbero peggiorare e quindi rendere impossibile il confronto.

Stamane quindi, alle 7,45, a bordo di un cellulare che sarà scortato da un gruppo di carabinieri guidati dal tenente Caruso. E se il giudice Del Basso il P.M. Santoro, e un notaio perugino, nominato ieri dal Presidente della Corte d'Appello.

Le condizioni di Cimino sono pessime: come è noto infatti Franco Torreggiani nella sua confessione ha raccontato che Cimino era stato picchiato e che i due ragazzi non volevano mollare le valigie. Cimino scese dal carcere di Torreggiani e un vivo rumore di porte si udì. Cimino, un pazzo, oppure vuole coprire qualcuno e cerca di scaricare tutto addosso a me...». L'on. del centro-sinistra si finì probabilmente deciso a fine della conclusione dell'istruttoria sul sanguinoso episodio. Conferma Torreggiani le sue accuse: « Per il Cimino era sceso a fare il bagno ». Ma avrebbe negato ogni cosa: « Quando eravamo rifiutati ». Tutti — raccontò infatti Torreggiani — erano in un'aula che se lo prendevano avrebbe negato ogni cosa, che era la cosa migliore da fare...». A questo punto però Leonardo Cimino, sotto l'accusa diretta di Torreggiani, dovrebbe fornire al giudice dei particolari che a suo dire dovrebbero dimostrare la sua completa innocenza.

Nella ambient del Palazzaccio non si esclude però che il presunto killer si decida a confessare. A fare i nomi dei complici, soprattutto del terzo uomo, a dire dove sono nascosti i soldi, non è improbabile mentre che altri confronti avvenivano se il primo non darà conto positivo, fra i due principali imputati della rapina. Secondo la magistratura infatti la versione di Torreggiani è confortata da molti altri elementi raccolti durante le indagini (principalmente la testimonianza della signora Anna Fontana 9, dove alloggiava con lo zio, il colonnello della NATO, Nicola Kassar. La ragazza, che è alta un metro e cinquanta, indossa un vestito blu e non parla italiano, ha lasciato un biglietto, nel quale dice di voler tornare in patria.

Fugge la nipote
di un colonnello
greco della NATO

Una ragazza greca, Maria Kalamas di 18 anni, è fuggita ieri mattina dall'abitazione di via Fontana 9, dove alloggiava con lo zio, il colonnello della NATO, Nicola Kassar. La ragazza, che è alta un metro e cinquanta, indossa un vestito blu e non parla italiano, ha lasciato un biglietto, nel quale dice di voler tornare in patria.

A pochi giorni dalle dichiarazioni di Petrucci

Acuiti i contrasti nel centro-sinistra

Scontro aperto sul problema delle commissioni amministrative delle aziende comunali - La DC vuole « sistemare » i propri uomini - La gestione commissariale agli Ospedali Riuniti

Davvero le dichiarazioni programmatiche che il sindaco Petrucci renderà al Consiglio comunale, a nome di una Giunta eletta quasi un anno fa, non sembrano nascondere sotto buona stella, se è vero — come sembra — che proprio in questi giorni una serie di contrasti da tempo latenti all'interno della maggioranza capitolina di centro-sinistra e nella DC, sono venuti alla luce nel corso di una riunione fra i segretari politici dei tre partiti. Lo scoglio da superare era quello della nomina delle commissioni amministrative delle aziende comunali (Centrali del Latte, ACEA, ATAC e STEFER). Il mandato delle Commissioni attualmente in carica è ormai già da tempo scaduto, ma (lo ha ammesso lo stesso sindaco in pieno Consiglio comunale rispondendo ad alcune richieste del compagno Aldo Natoli e del socialista Pallottini) non è stato possibile finora giungere al loro rinnovo proprio per l'accordo fra i quattro partiti di centro-sinistra non è ancora stato raggiunto.

La riunione fra i segretari dei tre partiti era stata convocata appunto nella speranza di sciogliere il nodo, ma si è praticamente risolta con un nulla di fatto. Anzi, il problema anziché semplificarsi si è complicato ulteriormente complicando dando luogo a uno scontro aperto che potrebbe preludere ad una rottura. Non sembra che alla base dei dissensi vi siano precise posizioni politiche in ordine alla politica da seguire nelle aziende, quanto piuttosto il dosaggio dei posti all'interno di ciascuna Commissione amministrativa. La DC, in particolare, ha necessità di accontentare in qualche modo una serie di personaggi che attualmente fanno la fronda, e nel tentativo di sistemarli nelle Commissioni amministrative viene a conflitto con

gli altri partiti che a loro volta rivendicano più consistenti rappresentanze che nel passato. In questo quadro particolare, la proposta di sistemare la situazione della STEFER, attualmente dal d. c. Giancola la cui posizione di dipendente dello Stato sarebbe in netto contrasto e incompatibile con quella che occupa all'interno dell'azienda. Resta inoltre ancora aperto il problema di dare agli ospedali riuniti un Consiglio di amministrazione democratico, ma anche qui i contrasti all'interno del centro-sinistra e nella DC impediscono al Consiglio comunale di nominare i propri rappresentanti.

Oggi la
tavola rotonda
sulla riforma
ospedaliera

Oggi alle ore 21, alla Casa della Cultura (via della Colonna Antonina 52) si terrà la tavola rotonda sulla « Riforma ospedaliera ». Parteciperanno il prof. Silvano Labriola, responsabile della commissione sanitaria del PSU; il professor Giovanni Berlinguer, responsabile dell'ufficio per la sicurezza sociale del PCI; il dottor Giuseppe Mazzotti, responsabile della commissione sanitaria del PRI; l'on. Domenico Ceraulo del PSIUP. Presiederà il senatore Simone Gatta.



L'Università e tutti i democratici si preparano a celebrare solennemente, dopodomani, venerdì, il primo anniversario della morte di Paolo Rossi, il giovane studente rimasto vittima della selvaggia violenza fascista sulla scalinata della Facoltà di Lettere.

Per ricordare l'anniversario si è costituito un Comitato universitario romano, formato dai professori incaricati (ANPUI), dagli assistenti (ARAU), e dagli studenti (Goliardi Autonomi e Intesa romana), che ha indetto una manifestazione per le 10,15 di dopodomani nell'Aula Magna. La commemorazione sarà tenuta dal professor Bruno Zevi e da un membro del Comitato universitario.

Saranno presenti alcuni uomini della Resistenza, tra i quali Ferruccio Parri, Francesco De Martino, Arrigo Boldrini, Ugo La Malfa, Pietro Ingrao, Riccardo Lombardi, Angelo Salizzoni, Vittorio Badini Confalonieri, Tristano Codignola. Inoltre, sempre venerdì, saranno sospese tutte le lezioni e tutte le altre attività didattiche dell'Ateneo.

Ieri, anniversario della Liberazione, Paolo Rossi è stato commemorato dagli assistenti universitari riuniti in congresso straordinario nazionale. Alla fine della seduta, un gruppo di assistenti ha deposto una corona sulla scalinata di Lettere proprio dove il giovane studente rimase vittima della violenza fascista.

Per integrare il fondo « Paolo Rossi » destinato a finanziare uno studio sull'Università di Roma, numerosi, noti pittori hanno deciso di vendere le loro opere. L'asta si terrà oggi nelle sale della Libreria Feltrinelli, in via del Babuino 41.

I pittori sono Attardi, Brunori, Calabria, Capogrossi, Cherchi, Corpora, Farulli, Garelli, Guerrini, Guida, Guttuso, Levi, Lippi, Mazzullo, Migneco, Mirabella, Perilli, Raphael, Scanavino, Vedova e Vespiagnani. Le opere saranno presentate da Nello Ponente e da Bruno Zevi.

Ha falciato due persone davanti all'Espero

Introvabile il «pirata»

A più di 24 ore dalla sciagura la polizia non sa nemmeno se al volante dell'auto (una Volkswagen?) investitrice c'era un uomo o una donna

Il pirata della via Nomentana che l'altra sera ha investito sulle strisce pedonali all'altezza del cinema Espero due persone, un uomo e una donna, uccidendo una e ferendo l'altra, non è stato ancora identificato. La polizia stradale segue diverse piste, ma finora sembra che nessuna sia quella buona. Le ricerche sono notevolmente ritardate dalle versioni contrastanti che i testimoni oculari danno dell'incidente. Qualcuno ha infatti affermato che l'auto investitrice era una Volkswagen rossa, altri sostengono che

si trattava di un'auto straniera, ma comunque non di quella marca. Anche sul guidatore che ha provocato la tragedia i testimoni non sono d'accordo. Infatti non è stato ancora accertato se al volante c'era un uomo o una donna. Ieri mattina il ritrovamento di una Volkswagen rossa, abbandonata nei pressi dell'Isola Tiberina, aveva dato l'impressione che le indagini per il grave incidente si avviavano celermente a conclusione. L'auto aveva delle vistose ammaccature sulla

parte anteriore, un fano era rotto e il cofano e il parafrangischiacciati. I proprietari, interrogati dalla polizia, hanno negato ogni responsabilità. Tutti i danni erano conseguenza di un incidente « normale » avvenuto qualche giorno fa. Intanto le ricerche sono state estese a tutte le rimesse e le officine della città, nella speranza che il pirata si sia recato in una di queste per far riparare l'auto. Ma l'ipotesi più probabile è che la macchina sia stata abbandonata in mezzo alla strada per evitare la identificazione.

RIU - str. Codrescu E 3
41 - Jasi - Romania (in
 gua italiana, francese, tu
 sca o inglese):

RADULESCU ILIE - C
 Crivilei 4C1 - bloc P sc
 ap. 9 - Bucuresti - Rom
 (vuole scambiare francobo

«Tappeto volante» di Francesco Leonetti

Il neo-Prometeo

Una nuova Odissea? Oppure una nuova Stagione all'Inferno? O un *Viaggio in fondo alla notte*? Le domande potrebbero continuare, e infatti l'infinito sono i richiami a tentativi letterari estremi passando da una pagina all'altra di *Tappeto volante* (ed. Mondadori, pp. 234), un libro piuttosto straordinario che Francesco Leonetti ci presenta alla soglia della propria maturità di scrittore e di intellettuale. Tanto domande sollecitano il lettore, anche troppo, se nella lettura si riesce a superare la difficoltà iniziale. Il libro è un groviglio di immagini costruite su piccole realtà quotidiane viste attraverso un nervoso tradimento in parole. Ogni cosa diventa tangibile rispetto ad ogni altra cosa o rapporto umano o pensiero o riflessione, in un rincorrersi d'impressioni frantumate degno del famoso viaggio nel paese delle meraviglie. Solo che non si tratta di metafora, c'è anche uno sfondo da *Vita nuova* in tutto questo. Ma Beatrice si chiama Olivia, figura da funetto travolgente più di un cicerone. Il personaggio che dovrebbe amare e desiderare ispirare, anche all'artista, è poeta, dice di essere marci Shelley, il poeta del *Prometeo liberato*, eppure poi si scopre che il suo nome anagrafico corrisponda a «Leonetti».

Beatrice-Olivia non è né gentile né onesta. E' una persona che insidia e di mente sottile. Il poeta-artista pratica un lavoro che, per quanto attiene, si adatta al mondo d'oggi. Come altri schiacciati automobili per farne sculture, egli avventa orologi a martellate e vende quella mercanzia proprio nel paese degli orologi a collezione e mercanti svizzeri. Insidiato negli affetti dalla lontana e sempre incombente Olivia; minato da ossessioni erotiche; perseguitato dal Gran Prete o Prete Mercante; angustiato da cifre allusive (di telefoni o targhe d'auto, dove ogni segno esprime, da solo o combinato, situazioni, condizioni, gesti, eccetera), Shelley si abbandona all'amore per la cagna Bull, amore «possibile» e senza esclusioni.

Fin quasi a metà, il ritmo del libro procede così, nell'individuare i termini di queste avventure fra reali e mentali, piuttosto serrato, a volte anche un po' monotono, ma con improvvise aperture, di scorcio, su scene di un grottesco mistralista che ci riportano al

Leonetti di dieci anni fa, a *Fumo, fuoco e dispetto*, compreso nei «Gettoni», dove già la nota critica di Vittorio Prevedenti ne aveva colto il modo di narrare «polifono», fra barocco e razionale, e incline a cercare il segno per via trasversale. Anche qui, come schizzi frammentari a collage, sbucano episodi fra divertenti e piacevoli: quello della signora Marceau, quello della signorina lasciva del cinema, ecc.

L'incontro con Johnny, capitolo centrale che fa da romanzo nel romanzo, segna pressa poco una svolta. E', cioè, un ritorno alla riflessione, un passaggio di frontiera. Vi si narra di un amico che a Parigi ama un'altra Olivia neo-capitalista la quale tressa, con giovani intellettuali ben disposti, alle spalle di un marito paleo-capitalista, cui è sempre legata da odio-amore. Soltanto, non tutte le possibilità, la riflessione è essa stessa un fallimento, la «saggezza» una forma di pazzia e che afferma ben poco fra i grovigli del mondo. Non resta che ricominciare.

Anche l'ultimo non resta altro che la soluzione finale: quella delle «lettere folli» che attenuano il velo simbolico in una trasparenza sagittaria e in una cronaca pressoché visiva di una cronaca degli intellettuali moderni e delle loro aspirazioni. Al groviglio delle immagini si sostituisce un groviglio di precetti e confronti, raccomandazioni di essere liberi interiormente e non «in un mondo di uguali che non siano perché obbedienti o abissati nella parità». Si intravede una ricerca del «gesto perfetto» come per i surrealisti, per cui la scintilla di fuoco del nuovo Prometeo, a il vero gesto dell'uomo intellettuale, di cui che dà senso alle cose, è passare parola netta: come nella Resistenza; attraverso scelte e decisioni, oltre che nella opera. La conclusione rimane così in sospeso fra il compiacimento di vedere apparire «giovani nuovi», a con un'ironia calma e fantasiosa (nel quali «non c'è più l'intento di «distruggere» l'eccezione dell'individuo, né di una pura utilità, come un tempo: ma la volontà, più o meno oscura e difficile, che si pensano corrispondano l'atteggiamento, il modo di vivere, senza giochi di parole né di equilibri) e il gesto novamente simbolico del protagonista tra-

formato in arciero Ulisse contro il «Gran Prete» che già, per opportunità, rovescia Olivia in terra («il Gran Prete riceve la freccia che giunge, diventa muto, e muore»). Per l'etica, dunque, nella sponda dell'era, come è pur necessario, tanto volte, perché senza ferire non si può sperare che qualche volta, fra le decisioni e le dismissioni e i calcoli, il gelo del mondo sia sciolto, quando che sia il profondo motivo attorcigliato che l'aspirazione e la conserva immutabile, contro ogni prova.

Si direbbe che le parti più polpose e riuscite siano proprio quelle, avvolte in chiave grottesca. L'intenzione sagittaria finale si carica troppo di mozione degli affetti, e non per nulla Leonetti ci promette un saggio vero e proprio a coronare questo libro. Nel quale c'è, tuttavia, da notare un racconto intenzionalmente interessante, fra parte e parte, pur nei limiti di un esito tuttora ambiguo. Difatti non c'è soluzione di continuità fra la materia del racconto, nell'insieme, e la notizia esplicita in cui Leonetti spiega intanto che Olivia è l'«immagine di un sogno, nel modo del capitalista». E' senz'altro un tentativo originale, anche se non ancora la «parola netta». Si parte, è vero, da una distanza massima. Ma progressivamente il «sogno» si sgretola nel vero meno di una dimensione romanzesca che distrugge dall'interno le sue ultime speranze: possibilità di un'ipotesi di realtà e precarie decifrazioni di simboli collegati a quelle ipotesi. Siamo di fronte a un romanzo che ricerca se stesso all'infinito per scoprire che è illusione ormai l'operazione borghese del raccontarsi per conoscersi. Se da una parte il racconto coincide con un sogno nevrotico, dall'altra anche i più raffinati strumenti di indagine non vanno a segno, appena si voglia oltrepassare la soglia della conoscenza verso una libertà che non sia ipotetica. Si torna da capo al magma informe del «sogno» e dell'ossessione. A quel punto non c'è che lotta, «nella sponda dell'era». In pratica, sotto la pressione fortissima dei contenuti che ci affronta, Leonetti finisce per constatare, per questa via, i valori assoluti del linguaggio qui finora s'era aggrappata l'avanguardia intellettuale.

Michele Rago

Da uno dei nostri inviati CAGLIARI, 25. Sono continuati oggi alla Fiera campionaria i lavori del Convegno internazionale di studi di Gramsci, dall'Università di Firenze. Muovendosi nel solco della lezione Marxiana, e soprattutto del Labriola (da cui peraltro, ha rilevato Borghi, si differenzia per un'attenzione della istanza «obiettivistica»), Gramsci conferisce una dimensione educativa all'intera opera di cambiamento e di rinnovamento della società.

Occorre tenere presente, ha continuato Borghi, che l'ideale educativo di Gramsci è maturato in condizioni di particolare asprezza: la sua è sostanzialmente «una pedagogia della lotta e dello sfogo». Partendo dalla concezione gram-

sciiana che l'uomo è una «formazione storica» ottenuta con la coazione, si spiega l'insistenza su una concezione «dispositiva» che, comunque, in polemica con l'idealismo e lo spiritualismo, è volta ad accelerare lo sviluppo degli strati popolari e a preparare la strada a una società senza classi, in cui tutti partecipino alla creazione dei valori sociali e culturali. Di qui, ha detto ancora Borghi, la critica di Gramsci al tipo di scuola imposto dagli idealisti e la sua proposta di una scuola liberata dalla cristallizzazione delle differenze sociali, incentrata sulla attività teorica (lavoro) con un nuovo asse culturale in sostituzione di quello umanistico-retorico.

Sulla relazione di Borghi sono intervenuti Dino Bertoni, Achille, Giovanni Lombardi, Agostino Massucco Costa, il professor Are e la professoressa Mozzo Dentice d'Accadia.

Nella sua relazione scritta e nelle parole pronunciate all'inizio della seduta pomeridiana sul tema «Gramsci e i problemi della letteratura», il professor Natalino Sapegno, ordinario di letteratura italiana all'Università di Roma, è partito dalla premessa che la problematica più strettamente letteraria degli scritti gramsciani è sempre in funzione della «battaglia per una nuova cultura e quindi della sistemazione della storia degli intellettuali italiani come presupposto di una linea nuova di azione culturale-politica»;

battaglia e ricostruzione che sono a loro volta connesse con «tutto il complesso delle indagini che Gramsci svolge sui caratteri della società italiana», e «sulla secolare inettitudine dei suoi gruppi dirigenti».

Dopo avere ricordato le famose tesi gramsciane sul «distacco tra intellettuali e popolo», tra letteratura e popolo («La letteratura italiana è staccata dallo sviluppo reale del popolo italiano, è di casta, non riflette il dramma della storia, non è cioè nazionale-popolare», come si legge tra l'altro nei *Quaderni*), Sapegno ha illustrato alcuni tra i principali obiettivi della «critica spietata» di Gramsci: le arcadiche, le degenerazioni crociane dell'individualismo artistico, ogni «retro provincialismo», il «brescianismo» (e cioè la codardia intellettuale e il vile ossequio alle dottrine e alle forze dominanti).

Sapegno ha concluso osservando che, se certamente Gramsci vide nel De Sanctis un esempio di critica attiva, militante, intesa come operazione politica, andò ben oltre la sua lezione: anziché insistere sul nesso tra i fatti letterari e la realtà culturale, morale e politica, egli tentò di ricostruire il nesso dello scrittore reale, non meccanico ma dialettico, fra la letteratura e la struttura economico-sociale. Sul dibattito seguito alla relazione di Sapegno, riferiamo domani.

Nel pomeriggio di ieri era intervenuto, fra gli altri, il compagno Giorgio Amendola, riferendosi alla complessa questione della posizione di Gramsci dopo la «svolta» dell'Internazionale comunista nel 1929-30, che Ragionieri aveva sollevato nella sua relazione. Amendola ha, in particolare, manifestato l'esigenza di distinguere bene le diverse caratteristiche degli anni Venti e degli anni Trenta: i primi, contrassegnati da un riflusso del movimento rivoluzionario e da una relativa stabilizzazione del sistema capitalistico (di qui la formula leninista del «fronte unico»); i secondi, aperti dalla grande crisi economica del 1929. Di qui la motivazione fondamentale della «svolta»: l'Internazionale comunista, pur con tutti gli errori di tattica, ha continuato Amendola, ha continuato a imprimere uno sbocco rivoluzionario a una situazione internazionale di nuovo drammaticamente in movimento, per impedire che in quegli anni «di ferro e di fuoco» Hitler salisse al potere e si generalizzasse in Europa i regimi fascisti, aprendo la prospettiva di una seconda guerra mondiale, che avrebbe potuto mettere in forse la stessa esistenza dell'Unione Sovietica, cioè del paese del socialismo. Grazie alla vittoria antifascista del 1945, e all'allargamento dell'area del socialismo in Europa e nel mondo, ha concluso Amendola, è oggi possibile condurre in modo nuovo e con nuove prospettive anche la «guerra di posizione» nel nostro sistema, organico che unisce la lotta per la coesistenza



Lamberto Borghi



Natalino Sapegno

Cagliari: il Convegno internazionale su Gramsci

LETTERATURA E SCUOLA: CAMPI DI BATTAGLIA PER UNA NUOVA CULTURA

I lavori caratterizzati da una feconda analisi di scottante attualità che libera la figura e l'opera gramsciana da ogni irrigidimento agiografico - Le relazioni di Borghi e di Sapegno - L'intervento di Giorgio Amendola - Ricchezza di dibattito e di comunicazioni

pacifica alla lotta per il socialismo.

Successivamente Paolo Spriano ha richiamato l'attenzione sulla crisi del 1924-26 che poneva a Gramsci il problema di una nuova strategia rivoluzionaria e di un approfondimento della «via sovietica» al potere in Italia. Spriano ha aggiunto che la costruzione di un'alternativa rivoluzionaria al fascismo, resterà anche dopo una preoccupazione costante in Gramsci.

Luciano Gruppi e Valentino Gerrata, dal canto loro, hanno polemizzato con la relazione di Bobbio, sottolineando il legame che unisce l'elaborazione gramsciana al pensiero di Marx e di Lenin. In particolare, Gruppi ha rilevato che Gramsci non iden-

tifica il concetto di egemonia con il momento della «direzione» (intellettuale e morale), ma, come Lenin, vi comprende anche il momento del «dominio». Per quanto riguarda il rapporto tra struttura e sovrastruttura, Gruppi ha poi messo in rilievo come uno dei contributi più originali dell'elaborazione gramsciana, sia la complessa articolazione tra i due termini che si saldano nel concetto di «blocco storico», non momenti contrapposti, ma di arricchimento e sviluppo della concezione leninista. D'accordo, invece, con Bobbio, si è dichiarato Lino Tamburrano, il quale ha anzi, messo in evidenza il distacco che ci sarebbe a suo avviso tra Lenin e Gramsci. Altri interventi hanno ri-

preso in diverso modo le tesi della relazione di Bobbio. Il tedesco occidentale Fletcher ha messo l'accento sulla originalità della interpretazione gramsciana della storia italiana, che egli ha riportato alla costante ricerca di Gramsci nell'ambito della sovrastruttura. Nicola Badaloni ha fatto coincidere l'area di interessi specifici e di nuovi contributi da parte di Gramsci, con i problemi della prassi rivoluzionaria cosciente.

Il prof. Pizzorno ha posto un problema circa lo storicismo di Gramsci: se egli cioè abbia fornito soltanto utili analisi e interpretazioni del momento storico in cui si scriveva, abbia elaborato categorie sistematiche di scienza politica, per la previsione e la direzione del processo storico.

La seduta, che ha visto anche gli interventi di Roberto Mazzetti, del giurista Markovic e di Leonardo Pagli, è stata brevemente conclusa dai tre oratori.

Garin ha riproposto l'esigenza di una rigorosa ricostruzione e storizzazione del pensiero gramsciano. Bobbio ha precisato che non aveva inteso porre Gramsci fuori dell'ambito del pensiero marxista, ma di avere voluto approfondire i termini nei quali il rapporto struttura-sovrastuttura si sviluppa nell'elaborazione gramsciana. Ragionieri, richiamando la signora di una lettura attuale dei *Quaderni*, ha sottolineato l'importanza dell'analisi del fascismo, con cui Gramsci ha saputo, in una diversa situazione storica, mettere a frutto la lezione di Marx.

Gian Carlo Ferretti

ARTI FIGURATIVE

Roma

Grafica Ricordi a Palazzo Barberini



Due manifesti esposti alla mostra «Grafica Ricordi» di Palazzo Barberini a Roma

Assai suggestiva è la mostra «Grafica Ricordi» allestita nelle sale dell'Ente Premi Roma a Palazzo Barberini. Come contributo alla conoscenza di una felice e ricca stagione della grafica artistica pubblicata in Italia, ha riaperto originariamente elementi di cultura post-impressionista, francese e del liberty internazionale, ma anche per una quantità incredibile di rimandi al gusto e al costume attuali così segnati da «revival» liberty che è la spina dorsale della moda su cui poggiano le più recenti e moderne invenzioni della «Pop Art» e della «Optical Art». Le Officine Grafiche Ricordi hanno stampato con una perfetta tecnica di livello internazionale, fra il 1925 e il 1930, un grande numero di manifesti eseguiti a litografia a più colori. La mostra presenta una parte dei «pezzi» della collezione Ricordi (ma i 222 manifesti sono tutti riprodotti nel catalogo curato da Giulia Veronesi); la scelta è contraria ai cartelloni a cronologia stampati fra la fine dell'Ottocento e il 1915, ed è aperta da due fantastici e pregevolissimi manifesti per il circo (l'uno misura dieci metri e l'altro dodici di

da. mi.

l. s.

URBANISTICA

COME SI DISTRUGGE UN'ANTICA CAPITALE

Contro Pavia infuriano i vandali

Studiosi di tutto il mondo terranno un convegno sulla «capitale barbarica» — Ma l'incuria per i tesori d'arte e la speculazione edilizia hanno deturpato e reso irriconoscibile la città medievale



PAVIA — L'antica città degradante verso il Ticino è scomparsa dietro uno squallido muro di nuove costruzioni sorte lungo il fiume

PAVIA, aprile. Pavia capitale di regno. Studiosi di tutto il mondo affrontano questo tema in un Convegno internazionale che si terrà, appunto a Pavia, nel prossimo mese di settembre. Ma, oltre che discutere, gli ospiti potranno vedere in quali condizioni si trova l'oggetto dei loro studi, cosa è rimasto di quella Pavia medievale e romantica che per più secoli, fenomeno unico, fu la capitale stabile di un regno barbarico.

In occasione di questo Convegno si pensa di liberare la facciata della basilica di S. Michele dai tralicci che ora la coprono per le opere di restauro. Lo si spera, ma non è ancor del tutto certa la decisione di restaurare l'ultima parola, dato che la difficoltà di carattere finanziario sono ancora tante.

Quella di S. Michele è una storia triste e, per certi aspetti, vergognosa. L'indifferenza dimostrata da più parti per lo stato di rovina in cui versava, e sta tuttora versando, questo pregevole monumento d'arte romanica è rassicurante. Le sculture, i bassorilievi, i fregi in arenaria si sfaldano come polvere sollevata dal vento. Il nostro giorno, del resto, ne ha già parlato. Si decide di fermare questa distruzione, ma occorrevano 130 milioni. Con sforzi, appelli, si raccolgono le somme e si decide di restaurare. E lo è soprattutto la «gente bene», i sono quelli che contano». Fra i più indifferenti a questa con i loro sogni urbanistici, hanno sistematicamente consumato tanti tesori dei confronti del centro storico; la Curia, infatti, nella raccolta dei fondi per opere di restauro, ha preferito il cemento e l'asfalto alla iniziativa.

E lo Stato? C'è da arrestare a

dirio: finora nulla. Inizialmente, dietro questa torre, opera pregevole della quale si gode di una vista stupenda di tutta la città, la parrocchia del Duomo accatasta le bombe del gas per il riscaldamento del Duomo stesso. Il pericolo nascosto in una tale situazione è evidente a tutti.

Aggiungiamo la piccola chiesa romanica di S. Colombano, il delizioso Oratorio settecentesco della Cascina Scala, i dipinti, gli affreschi sparsi un po' ovunque e abbandonati al loggior del tempo.

Il guaio è che non esiste nemmeno un catalogo degli edifici monumentali, una guida dettagliata, né un inventario dei di-

pinti e delle sculture, nemmeno dei monumenti pubblici. Questo lo stato in cui si trova il patrimonio artistico di Pavia.

Tutto ciò per non parlare degli scempi urbanistici operati da speculatori senza scrupoli nel cuore del centro storico. Palazzi ineccepibili, sventrati, racchiudono la creazione di una quinta di cemento lungo il Ticino che soffoca l'armoniosa prospettiva della vecchia Pavia. Una città che ha un'edilizia fra le peggiori che esistano, per via da un provincialismo e da una sottocultura da rabbrivire.

E di questo va data colpa, oltre a chi erige, anche a coloro

che hanno permesso tutto ciò: le amministrazioni comunali che per lunghi anni si sono succedute al governo della città. Da questa accusa non va esente nemmeno l'attuale giunta di centro-sinistra che, nonostante le molte parole che ha saputo porre un freno al dilagante vandalismo architettonico perpetrato dalla speculazione edilizia, anzi in molti casi l'ha favorito.

Stenteranno molto, gli studiosi che si ritroveranno qui a settembre, a ritrovare la Pavia medievale, e quel poco che trovaranno sarà in condizioni davvero vergognose.

Claudio Greppi

schede

UNA GUIDA NEL LABIRINTO DELL'INPS

Libri come questo di Carafoni e D'Orazio, entrambi funzionari della Previdenza sociale, fanno pensare a prima vista a quelle pubblicazioni di fine secolo nelle quali venivano illustrate ai lettori le conquiste della scienza e della tecnica con un linguaggio «semplice e chiaro». E tuttavia, il «Manuale pratico per il calcolo delle pensioni dell'INPS» (L. 1000), per quanto si chiami, appunto, «manuale pratico», non ha nulla a che vedere con quei fascicoli, ma è di fatto una pubblicazione moderna, redatta con un linguaggio facile e accessibile, ma valida anche per specialisti e studiosi della materia.

Il libro spiega, per sistemi, ma con la modo trasmettendo al lettore, in un linguaggio semplice, il modo di calcolo delle pensioni, e fornisce ai lavoratori dipendenti una serie di utili consigli per un accurato controllo delle proprie posizioni nei confronti dell'INPS, descrivendo anche il modo di calcolare la misura delle singole pensioni sulla base dei contributi. Esso si occupa inoltre dei problemi assistenziali e assicurativi dei lavoratori autonomi, artigiani, commercianti, coltivatori diretti, mezzadri e coloni, e dedica la sua ultima parte alla «mutualità per le casalinghe» con tanto di tabelle sia sui contributi che sui pensionamenti.

Ma l'importanza di questa monografia non sta soltanto nella sua utilità e nella sua completezza. Solo a scorrere le pagine del «manuale» si scopre, infatti, quanto sia farraginoso il sistema previdenziale nel nostro paese e come, pertanto, sia necessario ed urgente attuare una riforma radicale.

sir. se.

Nel ritorno con il CSKA per le semifinali della

L'Inter gioca la carta decisiva

oggi a Sofia

INTER	SOFIA ORE 16										CSKA	
	Facchetti			Picchi		Corso		Maraschilev				
	Sarti		Guarneri		Suarez		Tzonev		Marincev			
	Burgnich		Bedin		Cappellini		Radlev		Stankov			
					Mazzola		Yakimov		Penev			
					Domenghini		Nikodimov		Gagalenov			
Arbitro Sig. IZCO ZARIQUI IEGUI (Spagna)												

Alla «Ferrari 330/P4» la 1000 chilometri di Monza

TRIONFANO BANDINI-AMON

Al secondo posto l'altra Ferrari guidata da Scarfiotti e Parkes

Dalla nostra redazione

MONZA, 25

Fin troppo facile la vittoria delle nuove P4 Ferrari nella «1000 km». Le rosse vetture del «cavallino rampante» hanno dominato la gara quasi dall'inizio, piazzandosi ai primi due posti con le coppie Bandini-Amon e Scarfiotti-Parkes. Nessun dubbio è venuto loro dall'attesa Chaparral di Phil Hill e Mike Spence. La vettura americana di sette litri, a trasmissione semiautomatica, che nell'ultima prova di campionato mondiale costruttori si svolse a Sebring aveva tenuto testa per oltre sette ore alle altrettanto potenti Ford Mark 4. La bianca vettura texana è stata «bruciata» dal ritmo imposto dalle macchine di Maranello nelle fasi iniziali della corsa e, dopo poco più di un'ora dalla partenza, si è ritirata. Evidentemente la pista monzese, con le sue soprelevate sempre più tappezzate di buche, ha stroncato il potente prototipo, che sottoposto a continue sollecitazioni ha accusato l'incrinatura di un seminebbia. Scomparsa l'unica macchina che poteva impensierire le Ferrari: hanno ridotto la velocità, hanno cambiato a più riprese i loro piloti e si sono avvitati senza problemi al traguardo. Forse la vittoria del «cavallino rampante» poteva essere completata dal terzo posto dell'altra P4, non ufficiale, del messicano Rodriguez, ma un'uscita di pista verso la metà della gara ha eliminato il forte concorrente. Anche nella categoria dei prototipi fino a 2000 si è disputata una gara non priva di battaglie: ritirate quasi subito le numerose Dino, tra cui quella ufficiale, di Williams-Klass, ha avuto via libera la regolarissima Porsche, che con Mitter-Rindt ha conquistato il terzo posto assoluto, precedendo addirittura la Ferrari P3 di Mueller-Vaccarella. Ottimo il quinto posto del tedesco Rodriguez, pilotato da Hermann-Siffert, che a sua volta si è piazzato davanti alla Ford GT40 di Schlesler-Ligier. La sola Ford Mirage che ha terminato la gara, quella di Piper-Thompson, si è piazzata al nono posto preceduta da altre due Porsche. Sono sparite invece del tutto dalla scena le Alfa Romeo, mentre l'unica Matra, condotta da Pasolini-Bassi, è riuscita a terminare la gara, sia pure all'ultimo posto con soli settanta giri su cento.

La competizione ha inizio in una giornata di sole, con leggero vento da nord-est che rende l'atmosfera fresca e scopre in lontananza montagne chiazze di neve. La folla è immensa, più di settantamila persone.

Tutte le vetture qualificate nelle prove si schierano alla partenza, tranne la Dino numero 14 di Biscaldi e la Jaguar numero 51 di Brem. Al via scatta subito al

comando la Ferrari P4 di Bandini, ma al primo passaggio davanti alle tribune è in testa la Chaparral di Hill-Spence, talvolta dalle Ferrari P4 di Bandini-Amon, Scarfiotti-Parkes e Rodriguez-Guicci. Seguono le due Mirage Ford di Piper-Thompson e di Ickx-Rees, la Ferrari P3 di Mueller-Vaccarella, la Dino di Williams-Klass e una fila di Porsche, precisamente quelle di Hermann-Siffert, Sperry-Steinemann, Kock-Van Lennep, Mitter-Rindt e quindi le Porsche di Rodriguez e di Rodriguez-Guicci. La corsa della Dreyer-Oliver. Chiude il carosello la Matra di Pasolini-Bassi.

Al 20° passaggio guidano il carosello quattro Ferrari. E' in testa quella di Amon (che ha preso il posto di Bandini), seguita dalle macchine di Scarfiotti, Rodriguez e Vaccarella. Dietro le regolissime Porsche di Rindt e di Hermann ancora a pieni giri. Intanto si apprende che il giro più veloce è il 13° di Amon, in 2'55"8, alla media di 206,85 km/ora. Insegua la Chaparral, ma la dispendiosa corsa della vettura americana, che al 21° giro si ferma ancora per cambiare pilota, non ha fortuna. Al 23° passaggio prende nuovamente la via dei box per abbandonare definitivamente la gara senza problemi al traguardo. La corsa della grossa sette litri è durata poco

più di un'ora. Nel frattempo avevano abbandonato anche la Dino ufficiale di Williams-Klass e quella privata di Ravetto-Starabba. Anche la Dino di Casoli veniva tolta di gara per un'uscita di strada, fortunatamente senza conseguenze per il pilota. Intanto nelle posizioni di testa la corsa si fa monotona. Le Ferrari di Amon e Scarfiotti si alternano al comando, mentre in terza posizione si mantiene Rodriguez, seguito da Vaccarella. La media scende sotto i 200: evidentemente le vetture ufficiali di Maranello non vogliono forzare più del necessario e ne approfittano Rodriguez per portarsi ad appena 3" da Scarfiotti che si trova dietro a Bandini. Ma il messicano rischia e al 47° giro va fuori pista al «chicane», posto subito dopo le tribune (ma il pilota ne esce intatto).

Al 67° giro la Ferrari di Vaccarella si ferma al box per il cambio delle pastiglie dei freni e rifornimento e in terza posizione si porta la Porsche di Rindt che viene poi superata dalla Porsche di Hermann. Ormai le vetture in gara sono ridotte a poco più della metà e i sorpassi si svolgono senza intorbidito. Nel corso dell'85° giro una Porsche di Rindt, che aveva fatto un'uscita di pista, viene fermata da un rettilineo opposto alle tribune.

Si apprende poi che è uscita di pista, prendendo fuoco la Ford GT40, guidata in quel momento dal pilota Borel, il quale se la cava senza danni. Siamo quasi agli ultimi passaggi e le Ferrari di Bandini seguita da quella di Scarfiotti mantiene saldamente la posizione di comando, la Porsche di Rindt si inquina in terza posizione, mentre quella di Siffert viene superata dalla Ferrari di Vaccarella. Applausi per Bandini che, dopo essere sceso dal box, va ad abbacinare il compagno di guida Amon, mentre intanto anche la seconda P4 cessa di reggere davanti ai box.

Così sul traguardo

1) Lorenzo Bandini (I) - Chris Amon (NZ) su «Ferrari 330/P4», che completano 100 giri in 5 ore 12'22"4; 2) Scarfiotti (II) - Parkes (GB) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 10'59"2; 3) Mitter (Ger) Rindt (Austria) su «Porsche» in 5 ore 9'27"4; 4) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 5) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 6) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 7) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 8) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 9) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 10) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 11) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 12) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 13) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 14) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 15) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 16) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 17) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 18) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 19) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 20) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 21) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 22) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 23) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 24) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 25) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 26) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 27) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 28) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 29) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 30) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 31) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 32) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 33) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 34) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 35) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 36) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 37) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 38) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 39) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 40) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 41) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 42) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 43) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 44) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 45) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 46) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 47) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 48) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 49) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 50) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 51) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 52) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 53) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 54) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 55) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 56) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 57) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 58) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 59) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 60) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 61) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 62) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 63) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 64) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 65) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 66) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 67) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 68) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 69) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 70) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 71) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 72) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 73) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 74) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 75) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 76) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 77) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 78) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 79) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 80) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 81) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 82) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 83) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 84) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 85) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 86) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 87) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 88) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 89) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 90) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 91) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 92) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 93) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 94) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 95) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 96) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 97) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 98) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 99) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 100) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 101) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 102) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 103) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 104) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 105) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 106) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 107) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 108) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 109) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 110) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 111) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 112) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 113) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 114) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 115) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 116) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 117) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 118) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 119) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 120) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 121) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 122) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 123) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 124) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 125) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 126) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 127) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 128) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 129) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 130) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 131) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 132) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 133) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 134) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 135) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 136) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 137) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 138) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 139) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 140) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 141) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 142) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 143) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 144) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 145) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 146) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 147) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 148) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 149) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 150) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 151) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 152) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 153) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 154) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 155) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 156) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 157) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 158) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 159) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 160) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 161) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 162) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 163) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 164) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 165) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 166) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 167) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 168) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 169) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 170) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 171) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 172) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 173) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 174) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 175) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 176) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 177) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 178) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 179) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 180) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 181) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 182) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 183) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 184) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 185) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 186) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 187) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 188) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 189) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 190) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 191) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 192) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 193) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 194) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 195) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 196) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 197) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 198) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 199) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 200) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 201) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 202) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 203) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 204) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 205) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 206) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 207) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 208) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 209) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 210) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 211) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 212) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 213) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 214) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 215) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 216) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 217) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 218) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 219) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 220) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 221) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 222) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 223) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 224) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 225) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 226) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 227) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 228) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 229) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 230) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 231) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 232) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 233) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 234) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 235) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 236) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 237) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 238) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 239) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 240) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 241) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 242) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 243) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 244) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 245) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 246) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 247) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 248) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 249) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 250) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 251) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 252) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 253) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 254) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 255) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 256) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 257) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 258) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 259) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 260) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 261) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 262) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 263) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 264) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 265) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 266) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 267) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 268) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 269) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 270) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 271) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 272) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 273) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 274) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 275) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 276) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 277) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 278) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 279) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 280) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 281) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 282) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 283) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 284) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 285) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 286) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 287) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 288) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 289) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 290) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330/P4» in 5 ore 9'27"4; 291) Rodriguez (Spa) su «Ferrari 330

I lavori a Palermo del convegno regionale della cooperazione agricola

I contadini siciliani reclamano l'esproprio di 15 mila ettari di terra

Richiesta anche la destinazione di 75 miliardi per il finanziamento delle attività cooperative in agricoltura - La relazione di Renda e i numerosi interventi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25. L'esproprio agli agrari e l'assegnazione ai contadini associati dei 15 mila ettari di terra che l'ente di sviluppo - pur avendo la possibilità di farlo - non ha ancora assegnato; la destinazione di 75 miliardi per il finanziamento della cooperazione agricola e della sua attività, sono le due richieste fondamentali scaturite dal convegno regionale della cooperazione agricola svoltosi ieri a Palermo per iniziativa della Lega e al quale, con centinaia di lavoratori e di esperti, ha partecipato il presidente della Lega nazionale delle cooperative e mutue Silvio Miana.

Il convegno è partito da una constatazione: la linea di politica agraria portata avanti dai governi nazionali e regionali è fallita; fallito è anche il disegno di potenziare la grande azienda capitalistica. Per impedire che dal fallimento si passi al disastro, - ha detto il presidente regionale della lega, on. Renda nella relazione introduttiva - è necessario cambiare rotta: è indispensabile cioè puntare sul potenziamento delle aziende contadine, singole e associate; assegnare alle aziende coltivatrici cooperative un ruolo preminente, di vera e propria guida dell'agricoltura siciliana. Cos'è accaduto infatti sino ad oggi? E' accaduto che l'ESU, strumento di iniziativa contadina, non abbia potuto funzionare, sia praticamente inattivo per responsabilità della DC e del centro-sinistra; che la cooperazione sia stata sistematicamente scoraggiata, negando ad essa i necessari finanziamenti; che il denaro sia affluito soltanto nelle mani dei grandi agrari, con l'intento di strangolare la piccola e media azienda coltivatrice e l'iniziativa associata dei contadini.

Non che questi, tuttavia, siano rimasti con le mani in mano: le grandi lotte dell'ultimo biennio, una forte iniziativa parlamentare (che ha portato alla istituzione dell'ESA e al varo delle leggi per i crediti) in sostegno del movimento cooperativo democratico nazionale, hanno consentito ai contadini siciliani di acquisire alcuni punti di forza e di strappare alcuni successi importanti di cui sono testimonianza le iniziative di Vittoria e di Milazzo nel campo dei primaticci; di Bagheria, di Palermo, di Francofonte, di Capodimonte, di Panfili, di Linguaglossa, di Menfi, di Alcamo, di S. Giuseppe Iato, di Mazzara, in quello dell'uva e del vino; di Santa Domenica Vittoria e di Castel di Lucio in quello dell'allevamento e della zootecnica; di Sciacca, di Bagheria e di Milazzo nella gestione della terra; e delle 80 cooperative già costituite per la richiesta di assegnazione di terra. Tutto ciò ha dimostrato la possibilità di lavoro e di iniziative dei contadini; ma ha dimostrato anche e soprattutto come, puntando sui contadini e sulla loro iniziativa sia possibile far sviluppare e progredire l'agricoltura siciliana.

La relazione di Renda e il dibattito che ne è seguito (nel corso del quale sono intervenuti tra gli altri l'on. Ovazza, Marilli, Pantalone e Scaturro), hanno tuttavia detto con chiarezza che il potenziamento dell'azienda contadina e della sua operazione, passa attraverso due vie obbligate: l'allargamento della fascia della proprietà coltivatrice associata, e l'afflusso verso la cooperazione di una adeguata massa di interventi finanziari dello stato e della regione.

Esistono oggi, in Sicilia, grandi estensioni di terra su cui si può realizzare la trasformazione. Questa terra deve passare ai contadini liberi associati ed è attraverso queste assegnazioni che la dimensione dell'azienda coltivatrice deve essere potenziata. Per quello che riguarda i finanziamenti, esistono già alcune leggi conquistate a prezzo di dura lotta dai contadini siciliani, per il potenziamento della cooperazione. Si tratta di far funzionare queste leggi e magari di migliorarle; ma soprattutto di cambiare politica, perché la terra da sola non basta, e ci vogliono i mezzi per trasformarla. Da qui le due richieste: via libera alla attività dell'ESA, liquidando il boicottaggio della DC e del governo, perché l'ente proceda ad assegnare, anzi a consegnare la terra ai contadini che ne hanno fatto richiesta; e la elaborazione di un piano che preveda nel prossimo quinquennio lo stanziamento di 75 miliardi da parte della regione per il movimento cooperativo (investimenti, serre, meccanizzazione, magazzini, cantine, uffici sociali, fondo di rotazione dell'ESA e dell'IRACAC), aumentando le dotazioni delle leggi già in vigore e delle voci iscritte in bilancio.

g. f. p.

Ore 18,30 Piazza Massimo

Stasera a Palermo comizio pro-Grecia



L'annunciata manifestazione di protesta dei democratici di Palermo per il colpo di stato fascista in Grecia si svolgerà questa sera in Piazza Massimo con inizio alle 18,30. Parteciperanno i rappresentanti del PCI, del PSU, del PSIUP, del PRI, dei movimenti giovanili, dell'Organismo rappresentativo universitario e dell'ANPI. Oggi alle 12 comizi si terranno davanti alle fabbriche e ai cantieri edili della città, mentre nelle scuole verrà distribuito l'appello unitario delle forze democratiche. Nella foto: la manifestazione contro il colpo di stato in Grecia alla quale hanno dato vita i giovani di Palermo, l'altra sera

Sassari

COME I MONOPOLI HANNO ACQUISTATO «LA NUOVA SARDEGNA»

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 25. Non appaiono ancora chiari i motivi e le cause della vendita e dell'acquisto del giornale sassarese «La Nuova Sardegna». L'unica cosa che appare chiara (ufficialmente) è che la maggioranza delle «quote» del giornale sono state vendute. Niente di più chiaro appaiono le cose su chi le ha acquistate. Molti però dicono che la Petrolchimica di Rovelli, anche se non in prima persona, non è estranea all'operazione. Anzi. Tutto sarebbe stato realizzato secondo un preciso piano stabilito dal gruppo Rovelli, in combutta con i gruppi di potere del centro-sinistra, per la conquista di una fetta di terra. Tutto ciò ha dimostrato la possibilità di lavoro e di iniziative dei contadini; ma ha dimostrato anche e soprattutto come, puntando sui contadini e sulla loro iniziativa sia possibile far sviluppare e progredire l'agricoltura siciliana.

La relazione di Renda e il dibattito che ne è seguito (nel corso del quale sono intervenuti tra gli altri l'on. Ovazza, Marilli, Pantalone e Scaturro), hanno tuttavia detto con chiarezza che il potenziamento dell'azienda contadina e della sua operazione, passa attraverso due vie obbligate: l'allargamento della fascia della proprietà coltivatrice associata, e l'afflusso verso la cooperazione di una adeguata massa di interventi finanziari dello stato e della regione.

Esistono oggi, in Sicilia, grandi estensioni di terra su cui si può realizzare la trasformazione. Questa terra deve passare ai contadini liberi associati ed è attraverso queste assegnazioni che la dimensione dell'azienda coltivatrice deve essere potenziata. Per quello che riguarda i finanziamenti, esistono già alcune leggi conquistate a prezzo di dura lotta dai contadini siciliani, per il potenziamento della cooperazione. Si tratta di far funzionare queste leggi e magari di migliorarle; ma soprattutto di cambiare politica, perché la terra da sola non basta, e ci vogliono i mezzi per trasformarla. Da qui le due richieste: via libera alla attività dell'ESA, liquidando il boicottaggio della DC e del governo, perché l'ente proceda ad assegnare, anzi a consegnare la terra ai contadini che ne hanno fatto richiesta; e la elaborazione di un piano che preveda nel prossimo quinquennio lo stanziamento di 75 miliardi da parte della regione per il movimento cooperativo (investimenti, serre, meccanizzazione, magazzini, cantine, uffici sociali, fondo di rotazione dell'ESA e dell'IRACAC), aumentando le dotazioni delle leggi già in vigore e delle voci iscritte in bilancio.

Il trattamento economico ed umano dei lavoratori sardi è paragonabile a quello riservato dai colonialisti ai lavoratori delle colonie. Si ha in queste industrie una situazione di alta produttività a condizioni salariali molto favorevoli per i padroni. Tutto ciò è stato oggetto di forte denuncia sulla stampa e in Parlamento a seguito di iniziative parlamentari del gruppo comunista e successivamente del PSIUP, del PSU e della stessa DC.

La stessa «Nuova Sardegna» ha dato largo spazio al dibattito parlamentare e alle varie prese di posizione contro la politica della «Petrolchimica» e degli stessi Enti Pubblici nel suo confronti; seppure non ha mai preso posizione direttamente contro i gruppi monopolistici. Anzi: spesso li ha osannati. Bisognava comunque conquistare il giornale alla linea del monopolio, per sostenere in modo diretto gli interessi. Di qui l'operazione di acquisto. Con questa operazione, i gruppi finanziari ed industriali hanno completato o quasi l'azione di conquista degli strumenti utili alla politica di rapina nei confronti della Sardegna.

Non sono lontani i giorni in cui autorevoli giornalisti della «Nuova Sardegna» scrivevano che i monopoli non esistono, che sono

una invenzione dei comunisti, che quelli che noi chiamiamo monopoli non erano altro che beneficiari venuti in Sardegna per aiutare il suo progresso. Ora smentito sulla loro pelle (e la cosa non ci rallegra) qual è la logica della subordinazione di tutto e di tutti i loro interessi.

E se oggi nella redazione de «La Nuova Sardegna» ci sono uomini che non accettano questa logica (il corpo redazionale pare non sia assolutamente d'accordo su quello che è avvenuto, in quanto è stato fatto a loro insaputa), vuol dire che esiste ancora qualcuno (oltre a chi come noi non ha mai rinunciato a combattere per la libertà) che non vende la sua libertà per qualche milione dei petroli.

L'orientamento politico del giornale veniva determinato dal corpo redazionale: ogni redattore poteva contare su una certa libertà nella esplicazione delle proprie funzioni, anche perché, il Direttore avvocato Arnaldo Satta, anche per l'età avanzata, lasciava fare. E' chiaro che i nuovi padroni vorranno controllare l'orientamento politico del giornale, anche se l'avv. Satta Branca rimarrà direttore a vita.

Salvatore Lorelli

Foggia

La manifestazione per l'irrigazione



FOGGIA - Notevole successo ha avuto la recente manifestazione indetta dalla Camera provinciale del Lavoro ad Orsara di Puglia per l'irrigazione, la trasformazione della nostra agricoltura per la piena occupazione. Nel corso della manifestazione sono stati posti con forza i problemi dell'industrializzazione e dello sviluppo economico della provincia di Foggia. La foto mostra un aspetto della manifestazione mentre parla il compagno Giuseppe Gramigna, segretario regionale della Camera del Lavoro di Puglia

In tutte le regioni celebrata la Resistenza

Bari: gli studenti greci chiedono solidarietà

Si stavano svolgendo le celebrazioni del 25 aprile nella sede del Comune - Il prefetto ha abbandonato la manifestazione - Deposte corone alla lapide dei caduti

Dal nostro corrispondente

BARI, 25. Il 22. anniversario della Liberazione è stato celebrato questa mattina a Bari nel corso della manifestazione indetta dall'ANPI provinciale. Un corteo si è mosso dalla sede dell'Associazione per deporre corone di fiori alle lapide delle vittime del 28 luglio '43 a via Nicolò Arca, a quella degli studenti caduti all'Università, e a quella dei caduti di tutte le guerre in piazza Prefettura.

I manifestanti hanno quindi raggiunto con i labari dell'associazione combattentistica e della Resistenza, la sede del Comune, ove nella sala consiliare, presente il sindaco, parlamentari, il prefetto e i rappresentanti di tutti i partiti democratici aderenti alla manifestazione (fatta eccezione della DC) si è svolta la celebrazione ufficiale.

Il presidente provinciale dell'ANPI, Saracino, dava la parola al sindaco avv. Trisorio Luzzi che pronunciava l'orazione ufficiale. Prendevano quindi la parola il dott. Fizzarotti a nome della Amministrazione provinciale, il compagno sen. Domenico De Leonardi per l'Associazione nazionale dei perseguitati politici, il prof. La Rovere per il PSI-PSDI unitificati, l'avv. Cifarelli (PRI), l'avv. Sorrentino per i superstiti del 28 luglio. La celebrazione si trasformava in manifestazione di solidarietà ai democratici greci quando prendeva la parola il rappresentante della comunità degli studenti greci all'università di Bari, che denunciava il colpo di stato fascista in Grecia e chiedeva la concreta solidarietà dei democratici italiani alla resistenza ellenica.

Un discorso e una richiesta di solidarietà che non garbava al prefetto che abbandonava la cerimonia insieme agli ufficiali, proprio nel momento in cui toccava la parola, per esprimere l'adesione alla celebrazione del

PCI, al compagno on. Sciotti, che proprio in questi giorni è stato insignito dal comune di Bari di medaglia d'oro della Resistenza per il contributo dato dal nostro compagno alla liberazione di Como nel 1945. L'atto del prefetto veniva condannato da molti. La cerimonia proseguiva con il discorso del compagno Sciotti per il PCI e del segretario della federazione del PSIUP, compagno Principigno.

Italo Palasciano

Reggio Calabria

Corteo di giovani per celebrare la Resistenza

REGGIO CALABRIA, 25. Anche quest'anno, la manifestazione celebrativa della Resistenza è stata promossa, a nome degli schieramenti politici antifascisti, dalla Amministrazione comunale di centro-sinistra. Un infelice tentativo di «adomesticare» al centro-sinistra la gloriosa epopea del secondo Risorgimento italiano si è scon-

trato con la stragrande maggioranza dei partecipanti che hanno imposto il riconoscimento storico del ruolo e del sacrificio dei comunisti.

Un corteo, con le autorità cittadine in testa, si è recato alla Villa Comunale per deporre una corona alla stele dedicata ai Caduti della Liberazione. Larga la partecipazione dei giovani che recavano cartelli inneggiando alla libertà ed alla indipendenza nel Vietnam ed in Grecia, al canto di inni partigiani.

A loro nome è stato proposto ed approvato un o. d. g. che esprime piena solidarietà all'eroico popolo vietnamita condannando gli aggressori americani e tutti coloro che di questa aggressione si rendono complici ed auspica che l'eroico popolo greco, primo ad insorgere contro la barbarie nazi-fascista, possa riconquistare la piena e completa libertà. L'o.d.g. è stato consegnato al sindaco della città il quale si è impegnato di presentarlo all'approvazione del Consiglio comunale nella sua prima riunione.

La presentazione del dottor Restaino e la relazione di L. Berlinguer

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 25. Nell'ambito delle iniziative del Centro di cultura democratica (settorio scolastico), si è svolta a Cagliari una affollata riunione sui problemi della scuola media superiore e delle sue prospettive di riforma.

Presentata dal dott. Franco Restaino, assistente nella facoltà di lettere e filosofia dell'Università, ha introdotto il dibattito il compagno on. Luigi Berlinguer della commissione Pubblica Istruzione della Camera, il quale ha sottolineato la necessità che i temi di politica scolastica escano dal chiuso di un ambito specialistico e corporativo per acquistare il vero spirito di riforma culturale e sociale che hanno in effetti nell'attuale fase di sviluppo della società italiana.

In particolare il relatore ha insistito sulla necessità di formare oggi un personale intermedio capace di rapida convertibilità professionale e insieme di un produttivo e diretto insediamento nella vita sociale: a questo deve rispondere uno sbocco professionale al fine di ogni indirizzo di scuola secondaria superiore. Ciò comporta tra l'altro la fine del concetto di cultura disinteressata come cultura non contaminata dalla sua utilizzazione sociale; e con essa la fine del carattere aristocratico e discriminatorio implicito dell'attuale distribuzione fra liceo ed istituto. Si può discutere se si debba unificare o no in un solo canale tutta l'istruzione secondaria superiore: ciò che non si può realizzare subito è la dignità culturale e lo sbocco professionale di tutta la questione scolastica.

Altro tema sollevato è stato quello di una improvvisabile estensione dell'obbligo scolastico fino ai 16 anni, e la fine dell'impostazione enciclopedica e nozionistica dei programmi di studio, nei quali fra l'altro va inserita la conoscenza più concreta e meno formale della società nei suoi aspetti storici, civili, etnologici.

E' seguito un lungo e vivace dibattito in cui sono intervenuti studenti, docenti medi e universitari, presidi. Fra gli altri hanno preso la parola i proff. Anfossi, Fasano, Leoni, Dore e Bianchi.

Catania: le celebrazioni per la Liberazione

CATANIA, 25. Nel nome degli ideali che furono alla base della lotta di Liberazione, i democratici catanesi si impegnano oggi a proseguire nella loro battaglia in difesa della pace e della libertà dei popoli, contro il fascismo che in Grecia rialza la testa sulle baionette dell'esercito, all'ombra delle crociate americane. Quei ideali sono stati e sono ancora il pegno di lotta del popolo italiano a fianco dei popoli di tutti i paesi in lotta per la causa della libertà, della democrazia, della pace, è stato ribadito oggi nel corso di una manifestazione popolare in cui ha parlato il compagno on. Calandrone.

Catania: discussi i problemi dell'edilizia

Impegno del Consiglio per combattere la speculazione

CATANIA, 25. La lunga ed appassionata discussione sulla situazione dell'edilizia e dell'urbanistica cittadina, sollecitata dal nostro partito, si è conclusa con un voto del Consiglio comunale che impegna l'amministrazione (secondo le precise richieste avanzate dal PCI nella mozione a suo tempo presentata) a procedere immediatamente a normalizzare la situazione anomala esistente, disponendo, per casi più gravi, della demolizione delle costruzioni abusive.

Nessuna sanatoria generale, dunque, né sanatoria in deroga a pagamento, come veniva caldeggiato dal gruppo liberale e da quella parte della DC che è tuttora fortemente legata agli interessi dei grossi speculatori dell'edilizia: nessuna misura che metta in discussione il nuovo Piano regolatore e l'attuazione della legge 167 che va avviata al più presto, nell'interesse della occupazione operaia e di un sano e armonioso sviluppo urbanistico. La radice del male, ha sostenuto il compagno Rindone, capo del nostro gruppo consiliare nel corso del suo intervento, oltre che nella simbiosi fra potere politico e speculazione edilizia, sta infatti nella proprietà privata e nella commerciabilità delle aree edificabili. Per questo, il PCI si batte per la pubblicizzazione delle aree e per l'esproprio preventivo e generale (con indennità di esproprio che non re-

Siracusa: in corteo per il 25 aprile chiedono libertà per la Grecia e per il Vietnam

SIRACUSA, 25.

Le Federazioni giovanili del PRI, del PSU, del PSIUP e del PCI di Siracusa, insieme al gruppo dei socialisti autonomi, hanno celebrato oggi il 22° anniversario della liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo manifestando unitariamente per la libertà della Grecia e del Vietnam.

Un forte corteo con numerosi cartelli (reclamanti la fine dell'aggressione americana al Vietnam e la condanna del governo italiano per i dittatori greci), con le bandiere dei movimenti giovanili promossi e dei rispettivi partiti, dell'ANPI e dell'ANPIA, ha percorso la città andando a deporre una corona d'alloro sulla lapide del partigiano.

In apertura del corteo spiccavano due grandi bandiere della Grecia e del Vietnam del Nord - portate da ragazzi - con su scritto «Libertà per la Grecia e per il Vietnam».

Le stesse Federazioni giovanili del Partito repubblicano, socialista unitificato, PSIUP, PCI e socialisti autonomi hanno affisso un manifesto in cui tra l'altro è detto: «La nostra lotta di studenti di operai, di democratici per una società più libera e più civile, per portare avanti le rivendicazioni dei lavoratori va insieme a quella che si combatte in tutto il mondo, contro l'imperialismo, il neocolonialismo, il fascismo na-

zionale e internazionale.

«Questo è il nostro contributo: il contributo che si esprime nelle manifestazioni contro gli atti e i simboli dell'aggressione americana al Vietnam, per la pace, la libertà, il progresso».

Nel pomeriggio, al teatro Comunale di Siracusa, il prof. Sebastiano Addamo ha tenuto una conferenza

Le celebrazioni del 25 Aprile in Sardegna

L'anniversario della Resistenza è stato ricordato in Sardegna con una serie di manifestazioni cui hanno aderito tutti i partiti democratici ed autonomistici.

A Cagliari un corteo guidato dai rappresentanti dei partiti di sinistra si è mosso dalla sede dei volontari della libertà, nel Corso Repubblica, ha attraversato la città, raggiungendo il Parco delle Rimembranze, dove è stata deposta una corona ai Caduti della Resistenza a nome dei partigiani sardi. Ha parlato, designato dal Comitato del convegno internazionale di studi gramsciani, il compagno Franco Calamandrei, che ha esaltato il sacrificio dei partigiani e ha espresso la solidarietà delle sinistre per il popolo greco che vive momenti difficili in seguito al colpo di stato.

Al Consiglio comunale

Celebrato a Foggia il 22° della Liberazione

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 25. Ieri sera il consiglio comunale di Foggia ha celebrato solennemente l'anniversario della guerra di liberazione.

Il sindaco, avv. Vittorio Salvatori, ha sottolineato in apertura di seduta l'alto significato storico, politico e morale della Resistenza. Si sono associati alle commosse parole del sindaco liberale Melillo, l'indipendente De Caro, l'avv. Carmine Tavano per la DC, e il on. Anna Matera del PSU. Per il gruppo comunista ha parlato il compagno dott. Mario Melo che ha posto in evidenza il grande contributo dato dai lavoratori italiani alla lotta contro il fascismo ed il nazismo e per l'affermazione dei principi democratici e repubblicani. La Resistenza - egli ha detto - continua nello spirito e nei valori umani che la porteranno al trionfo dinanzi alla tirannide nazi-fascista e vive nelle lotte che stanno portando avanti le masse lavoratrici del nostro paese per l'attuazione pratica del dettato costituzionale.

Il Consiglio comunale ha poi approvato il concorso per la

monografia sulla Resistenza, il cui premio è andato ex aequo ad Aldo Pedretti e Antonio Matrella. Sono state consegnate anche due medaglie d'oro ricordo, per il contributo dato alla lotta per la Resistenza, una al compagno Michele Palumbo già consigliere comunale di Foggia per il PCI e presidente dell'ANPI, l'altra al presidente dell'Associazione partigiani cristiani, Fargnone.

Il Consiglio comunale ha quindi approvato un o.d.g. votato dai gruppi del PCI, della DC, del PSU e del PSIUP di solidarietà al popolo greco dopo i luttuosi avvenimenti causati dal colpo di stato militare. Ecco il breve testo: «Il Consiglio comunale di Foggia, nell'anniversario della Resistenza, esprime la sua condanna per il colpo di stato monarchico-fascista perpetrato in Grecia ed esprime al libero popolo greco la sua piena solidarietà e l'augurio più fervido che la Grecia non perisca e che il popolo greco ritrovi la via della libertà della democrazia e della pace».

Roberto Consiglio

